

# Rassegna del 17/07/2018

## LAVORO

17/07/2018	<b>Avvenire</b>	Intervista a Carlo Cottarelli - «I nuovi vincoli sono un boomerang»	Arena Cinzia	1
17/07/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Di Maio: bonus per rendere i contratti stabili - Di Maio: bonus per stabilizzare i contratti	Trocino Alessandro	3
17/07/2018	<b>Foglio</b>	L'eterogenesi dei fini del decreto dignità	Leonardi Marco	5
17/07/2018	<b>Italia Oggi</b>	Chi rifiuta un lavoro perde le indennità dell'Inps - Fannulloni, via l'indennità	Cirioli Daniele	6
17/07/2018	<b>Messaggero</b>	Lavoro, c'è il "bonus" per le stabilizzazioni	Di Branco Michele	7
17/07/2018	<b>Repubblica</b>	Decreto dignità, i 5 Stelle fanno muro contro il ritorno dei voucher	Conte Valentina - Cuzzocrea Annalisa	9
17/07/2018	<b>Repubblica</b>	Intervista a Tito Boeri - Il Vietnam di Boeri all'Inps "Una colossale sciocchezza accusarmi di fare politica" - "Accusarmi di far politica è una sciocchezza colossale lo dico ciò che penso"	Giannini Massimo	10
17/07/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Aiuti di Stato da restituire solo per licenziamenti disciplinari	De Fusco Enzo	12
17/07/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Boccia: sui contratti fino a 24 mesi togliere le causali - Boccia: causali via fino a 24 mesi Di Maio: incentivi per stabilizzare	Picchio Nicoletta	14
17/07/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Resca (Confimprese): «Anacronistiche 40 chiusure domenicali»	Netti Enrico	17
17/07/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Voucher, transitorio, causali: si accende il confronto	Pogliotti Giorgio - Tucci Claudio	18

## FORMAZIONE

17/07/2018	<b>Italia Oggi</b>	Alternanza nel mirino a partire dal nome e dall'obbligo Verso una riforma con più peso all'orientamento per il lavoro	Iuliano Angela	20
------------	--------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------	----

## WELFARE E PREVIDENZA

17/07/2018	<b>Buone Notizie Corriere della Sera</b>	Welfare - Volontari senior in aiuto ai nonni	Palma Ester	21
17/07/2018	<b>Italia Oggi</b>	Caos pensioni, l'Inps si difende	Mondelli Nicola	23
17/07/2018	<b>Messaggero</b>	Il contributo di solidarietà è scaduto quest'anno	...	24
17/07/2018	<b>Messaggero</b>	Intervista a Enrico Giovannini - «Per molti il ricalcolo contributivo sarà solo presunto: rischio valanghe di ricorsi»	Franzese Giusy	25
17/07/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Pensioni, adesso spunta «quota 42» - Al tavolo pensioni «quota 42» e bonus per chi resta al lavoro	Colombo Davide - Rogari Marco	26
17/07/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Previdenza, flat tax, lavoro: i tecnici e il «muro» dei numeri	Trovati Gianni	28

## ECONOMIA

17/07/2018	<b>Repubblica</b>	Lettera. Ue, futuro in gioco senza interventi per i più poveri - Salvare l'Europa cambiando la Bce	Savona Paolo	30
17/07/2018	<b>Stampa</b>	Il Fmi taglia la stima dell'Italia e attacca i dazi - Allarme del Fmi sulla ripresa globale Il Pil italiano cresce meno del previsto	Baroni Paolo	32

## COMMENTI ED EDITORIALI

17/07/2018	<b>Foglio</b>	Faciloneria al Lavoro - Il lavoro non si crea per decreto	Fornero Elsa	34
------------	---------------	-----------------------------------------------------------	--------------	----

# «I nuovi vincoli sono un boomerang»

Cottarelli: gli 8mila contratti in meno all'anno una stima prudente

## L'intervista

**Il Direttore dell'Osservatorio sui Conti pubblici della Cattolica: «Il lavoro non si crea per decreto L'indipendenza dei tecnici dalla politica è fondamentale»**

**CINZIA ARENA**

MILANO

**P**er creare nuova occupazione (soprattutto giovanile) i vincoli inseriti nel decreto dignità non sono sufficienti. Anzi rischiano di diventare un boomerang. Il professor Carlo Cottarelli, oggi direttore dell'Osservatorio sui Conti pubblici dell'Università Cattolica, ex-commissario straordinario alla Spending review, indicato da Mattarella come alternativa "tecnica" al premier Conte, è convinto che la pietra dello scandalo, vale a gli 8mila contratti in meno ogni anno, siano in realtà una «stima molto bassa», prudente e poco "impattante" sull'occupazione in generale. Ma che il problema sia un altro: l'indipendenza dei tecnici dalla politica e le riforme necessarie per far correre l'economia. Perché il lavoro non «si crea per decreto».

**Professore, facciamo un po' di chiarezza, 8mila contratti in meno rispetto a cosa?**

Si tratta di una stima che non è stata fatta in modo scientifico. Il presidente dell'Inps Tito Boeri ha parlato di 80mila contratti a termine con durata superiore ai 24 mesi. Di questi un 10% potrebbe non essere rinnovato con le nuove regole. Il punto è che questo numero non è stato inserito all'ultimo momento come sostiene il M5S, ma evidentemente qualcuno non aveva letto la relazione tecnica.

**È un problema di mancanza di fiducia o di comunicazione?**

La vicenda degli 8mila contratti pone un problema più generale di indipendenza dei tecnici. Cosa succederà quando si arriverà alla Legge di bilancio? Chi farà le stime sugli effetti della flat-tax sull'economia italiana? È un compito che spetta ai tecnici, dalla Ragioneria di Stato all'Ufficio parlamentare di Bilancio. Il loro parere sull'effetto e sul costo di ogni provvedimento va accettato anche se non va nella direzione che ci si aspettava. Va tutelata la loro indipendenza, bisogna stare molto

attenti a non superare il limite, altrimenti si perde credibilità.

Entrando nel merito il decreto Dignità prevede una stretta sul numero

**di contratti a termine, sulla durata e sui contributi. Servirà a spingere l'acceleratore sulle assunzioni?**

Difficile dirlo. L'imprenditore deciderà a seconda delle sue necessità e previsioni di business se assumere il lavoratore dopo 24 mesi o fare il contratto ad un'altra persona. Non credo che ci sarà un effetto enorme né in positivo né in negativo. Quando si pongono dei vincoli però è normale aspettarsi una contrazione, detto questo non vedo questo decreto come un disastro nazionale.

**Ma il governo vuole tutelare i giovani, creare occupazione "stabile".**

L'occupazione non si crea per decreto. Bisogna far crescere l'economia del Paese con un mix di misu-

re. Vale a dire la riduzione della burocrazia, la lotta alla corruzione e all'evasione fiscale, la riduzione dei tempi della giustizia civile. Ma anche una scuola pubblica più efficiente e soprattutto una riduzione del debito pubblico.

**Le previsioni di crescita per i prossimi anni segnalano in effetti una frenata, come si recupera?**

Il nostro Paese deve crescere di più e in maniera più stabile.

Solo così si creano le condizioni per creare più occupazione. Dobbiamo diventare più attrattivi nei confronti degli investimenti privati. La nostra economia è basata sulle esportazioni, dobbiamo riuscire a sottrarre una quota di mercato ai nostri principali concorrenti, a partire dalla Germania.

**Un altro dei temi caldi è quello delle pensioni. Anche su questo punto governo e presidente dell'Inps sono su posizioni diametralmente opposte.**

Una riforma delle pensioni renderebbe ancora più precario lo stato dell'economia italiana. Non è detto che anticipando l'età pensionistica si crei immediatamente nuova occupazione perché anche in questo caso l'imprenditore sarebbe libero di non sostituire le risorse in uscita. Aumentare il deficit pubblico per pagare più pensioni è una strategia pericolosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo  
Cottarelli



## CONTI PUBBLICI

## IL GOVERNO E IL LAVORO

Di Maio: bonus  
per rendere  
i contratti stabilidi **Alessandro Trocino**

«**B**onus per stabilizzare i contratti»: il ministro del Lavoro Luigi Di Maio interviene su La7. Gli replica il presidente di Confindustria

Vincenzo Boccia: «La causale è un errore». Oggi il presidente dell'Inps Tito Boeri davanti alla Commissione della Camera. a pagina 5

## Di Maio: bonus per stabilizzare i contratti

Boccia (Confindustria): la causale è un errore. Decreto Dignità, audizione per il presidente Inps

## La parola

## DECRETO

È sul decreto dignità che si è acceso lo scontro tra governo e Inps, in particolare sulla stima degli otto mila posti di lavoro a rischio contenuta nella relazione tecnica allegata al decreto. Le audizioni sul decreto nelle commissioni Lavoro e Finanze della Camera cominceranno già oggi e tra i primi a essere convocati ci sarà anche il presidente dell'Inps Tito Boeri preso di mira da Luigi Di Maio, per il quale quel numero non ha alcuna validità

**ROMA** «Ci saranno incentivi per stabilizzare i contratti». L'annuncio di Luigi Di Maio arriva insieme alla notizia che le audizioni sul decreto legge «Dignità» nelle commissioni Lavoro e Finanze della Camera cominceranno probabilmente già oggi e che tra i primi a essere convocati ci sarà anche il presidente dell'Inps Tito Boeri. Il dirigente preso di mira da Luigi Di Maio per l'affaire della stima degli 8 mila posti di lavoro che si perderebbero con il decreto.

Una relazione tecnica contestata dal ministro del Lavoro, che ancora ieri è tornato sulla questione. Da una parte ribadendo che, «come ben sapete, la legge non ci consente di rimuoverlo» fino a fine mandato, ovvero a febbraio 2019. Dall'altra, annuncian-

do che «quando ci sarà il rinnovo, terremo conto che Boeri non è in linea con questo governo. Lui ci deve fornire i dati non le opinioni negative». Per poi aggiungere: «Se si voleva trovare nella relazione tecnica il numerino per fare polemica e spaventare gli italiani, non ci sono riusciti». È la «manina» che sarebbe intervenuta per mettere in difficoltà i 5 Stelle. Complotto? «Se Luigi ha detto complotto — spiega Roberto Fico — io gli credo».

Ma sulla questione interviene anche il premier Giuseppe Conte: «Il decreto dignità mira a combattere il precariato e l'abuso di contratti a tempo determinato. Le premesse che parlano di aumento di disoccupazione mi sembrano destituite di plausibilità».

Boeri non ci sta, parla di «negazionismo economico» e al passo indietro non ci pensa neanche. Anche le opposizioni attaccano. Per Mara Carfagna non c'è nessuna manina, perché «leggendo l'articolo 14 del decreto si parla di minori entrate fiscali e la ragione è proprio che ci saranno meno posti di lavoro». Intanto protesta il Pd, con Debora Serracchiani, chiedendo tempi più lunghi per la presentazione degli emendamenti e per le audizioni. Ma alle critiche si associa anche Fdi, mentre Gabriella Giamanco considera «ridicola» l'idea del complotto.

Di Maio dà qualche dettaglio sulle modifiche al decreto: «Vogliamo intervenire sia sugli incentivi per le assun-

zioni a tempo indeterminato sia, a fine anno, sul costo del lavoro. Quindi vogliamo aiutare le imprese a pagare di meno i contratti». Poi, a Bersaglio Mobile su La7, risponde a Enrico Mentana e conferma: «In sede di conversione del decreto inseriremo incentivi per stabilizzare i contratti». Quanto alla questione Inps, «è ancora da chiarire. Il numero degli 8 mila posti di lavoro non ha fondamento scientifico. Il nostro decreto non mira a creare più lavoro, ma a creare più diritti. Poi mi impegnerò per diminuire la burocrazia e favorire gli investimenti». Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, commenta: «Condividiamo i fini, non le modalità. Ridurre la durata massima dei contratti potrebbe favorire il turnover. Anche a me la previsione dell'Inps, di 8 mila posti a termine in meno, pare eccessiva. Il problema non toccherà tanto l'occupazione quanto il turn over. Perché il problema vero è la causalità dei contratti, che è un errore». Di Maio, però, ribadisce: «La causale serve». Boccia poi chiede a Di Maio: «Si confronti con noi, sul decreto dignità non è stato fatto».

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 326768 - Diffusione: 308275 - Lettori: 2136000: da enti certificatori o autocertificati

## L'iter

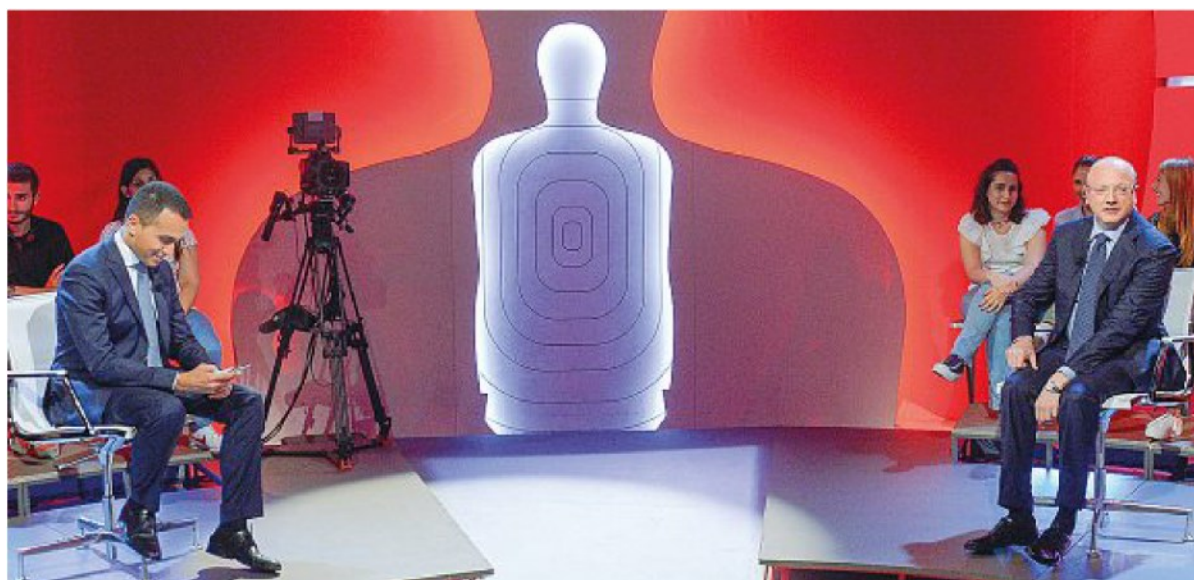


● Da oggi il Decreto dignità verrà esaminato nelle Commissioni lavoro e finanze della Camera

● Tra i convocati per le audizioni ci sarà il presidente dell'Inps Tito Boeri (foto), accusato dal ministro del lavoro Luigi Di Maio di avere diffuso i dati su una stima di perdita di 8 mila posti di lavoro l'anno per effetto dell'entrata in vigore della nuova normativa

● Di Maio ha sottolineato che il compito dell'Istituto è fornire dati utili per prendere delle decisioni politiche non quello di esprimere opinioni negative. Il mandato di Tito Boeri scadrà nel febbraio del 2019 e la legge non consente al ministro di rimuovere il dirigente pubblico

● Boeri ha replicato alle accuse del ministro e di settori della maggioranza parlando di «negazionismo economico» e si è rifiutato di fare un passo indietro rispetto alle cifre circolate in questi giorni. Le opposizioni hanno chiesto tempi più lunghi per esaminare gli emendamenti e per le audizioni



## Confronto

Luigi Di Maio (a sinistra), 32 anni, ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, e (a destra) Vincenzo Boccia, 54 anni, presidente di Confindustria, ieri ospiti di «Bersaglio Mobile», il programma di Enrico Mentana in onda su La7

## L'eterogenesi dei fini del decreto dignità

*Al direttore - La verità fa male ma è innegabile: la relazione tecnica al decreto dignità è corretta. Quale fosse stato il colore del governo in carica, Inps e Rgs avrebbero dovuto produrre una relazione tecnica di quel tipo con una perdita di occupati che poteva essere di 8.000 persone l'anno oppure un numero molto maggiore come proverò a dimostrare sotto.*

*Il decreto è sbagliato, forse perché, accecati dalla furia ideologica di cancellare il passato i Cinque stelle hanno fatto un errore madornale. Il decreto prevede infatti un'immediata riduzione delle durate dei contratti a termine da 36 a 24 mesi e contemporaneamente l'apposizione di una "causale" (un motivo specifico) a tutti i contratti superiori ai 12 mesi. In questo modo si crea un problema di rinnovo dei contratti a termine per centinaia di migliaia di lavoratori: non tutti potranno essere rinnovati, o perché hanno superato i 24 mesi oppure perché hanno superato i 12 mesi di contratto e il loro datore di lavoro non si fida di apporre una causale a un contratto che potrebbe essere facilmente impugnato in tribunale.*

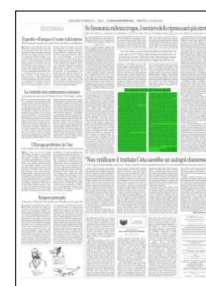
*Quei lavoratori potranno andare a lavorare da un'altra parte se la domanda di lavoro delle imprese è immutata. Purtroppo non è così: la domanda non è immutata ma è diminuita perché il decreto prevede anche l'aumento dei costi sia dei nuovi contratti a termine (+0,5 per cento per ogni rinnovo) sia dei contratti a tempo indeterminato (aumento del 50 per cento dei costi in caso di licenziamento). Entrambi questi aumenti di costo sono rilevanti e produrranno un calo della domanda di lavoro sia nella teoria*

*neoclassica sia in quella keynesiana (anche se l'onorevole Fassina preferisce credere alle potenzialità di un effetto indiretto per cui i lavoratori stabilizzati consumeranno di più!).*

*E' per via di questo clamoroso errore che qualunque relazione tecnica avrebbe dovuto stimare una perdita di occupati. In verità questa relazione tecnica è assai generosa perché non tiene conto dell'effetto dirompente delle "causali". Mentre i contratti a termine sopra i 24 mesi sono 80.000 quelli tra i 12 e i 24 mesi soggetti alla causale sono molti di più: 360.000 se si tiene conto anche dei rinnovi dei contratti a termine presso lo stesso datore di lavoro. Se molti imprenditori si rifiuteranno di mettere le causali e preferiranno cambiare lavoratore, i disoccupati ogni anno potrebbero essere assai di più di 8.000 ma fino a due o tre volte quella cifra.*

*E' l'eterogenesi dei fini di un decreto che persegue un obiettivo condivisibile (la riduzione della precarietà del lavoro) ma lo fa con un insieme di misure che avrà effetti controproducenti. Una relazione tecnica accompagna obbligatoriamente ogni legge; è responsabilità del ministero che propone la legge ed è firmata da Rgs che (in questo caso) si avvale di dati Inps. Prendere l'occasione per attaccare i vertici di Inps e Rgs che hanno prodotto una relazione corretta per nascondere le responsabilità di un ministero che ha prodotto un decreto sbagliato è vile e strumentale.*

**Marco Leonardi**  
economista, già consigliere  
dell'ex premier Gentiloni



## FANNULLONI

## Chi rifiuta un lavoro perde le indennità dell'Inps

Cirioli a pag. 32

Il chiarimento nel decreto ministeriale pubblicato in Gazzetta Ufficiale

# Fannulloni, via l'indennità

## Chi non accetta un lavoro perde l'aiuto Inps

DI DANIELE CIRIOLI

**S**top fannulloni a carico dello stato sociale. Chi intasca un'indennità Inps e rifiuta un'offerta di lavoro con retribuzione superiore del 20% all'indennità fruita può incorrere nella decadenza dal diritto all'ammortizzatore in godimento (Naspi, Dis-Coll, Cig ecc.). Lo stabilisce, tra l'altro, il dm 10/4/2018 pubblicato in G.U. n. 162/2018, che completa le «misure di condizionalità» della riforma Jobs act quale regime sanzionatorio per i beneficiari di ammortizzatori sociali. Ai sensi delle nuove norme, l'offerta di lavoro congrua dipende da tre fattori: corrispondenza delle competenze del lavoratore; distanza luogo di lavoro, durata disoccupazione. Per chi intasca la Naspi o altre indennità entra in gioco un quarto fattore: la retribuzione, che deve superare del 20% l'indennità intasata. Con l'entrata in vigore

delle nuove norme cesseranno di essere operative le misure della legge Fornero. Le «misure di condizionalità» (necessarie a conservare il diritto alle prestazioni a carico dello stato) sono di tre tipi: partecipazione a iniziative per rafforzare le competenze; partecipazione a iniziative formative e politica attiva; accettazione offerta congrua di lavoro. Tutte le misure sono operative in pieno, eccetto l'ultima che lo è in via transitoria in attesa della ridefinizione (cui provvede il dm) con le regole Fornero, in base alle quali l'offerta è congrua se il lavoro è inquadrato al livello retributivo superiore di almeno il 20% l'importo dell'indennità percepita. Il decreto (ri)definisce la «offerta di lavoro congrua» sulla base di tre fattori: a) durata della disoccupazione; b) coerenza con esperienze e competenze maturate dal soggetto disoccupato; c) distanza del luogo di lavoro dal domicilio e tempi di

trasferimento con mezzi pubblici. Se il soggetto è percettore di Naspi, Dis-Coll o altro ammortizzatore si aggiunge un quarto fattore: la retribuzione, che deve essere almeno il 20% più alta dell'indennità in godimento. È congrua, inoltre, l'offerta che contestualmente: sia a tempo indeterminato o a termine o di somministrazione di durata di almeno tre mesi; sia a tempo pieno o a tempo parziale non inferiore all'80% dell'ultimo contratto di lavoro; preveda una retribuzione non inferiore ai minimi della contrattazione collettiva. La durata della disoccupazione va dal giorno in cui è presentata la dichiarazione d'immediata disponibilità al lavoro (Did) fino al giorno di proposta dell'offerta; per le competenze entra in gioco il «patto di servizio personalizzato», che racchiude la profilazione e il percorso di reinserimento disoccupato, sottoscritto con il centro per l'impiego entro 30 giorni dalla Did.

### I requisiti dell'offerta congrua

Durata disoccupazione	Fino a 6 mesi	Da 6 a 12 mesi	Oltre 12 mesi
Coerenza professionale	Settori individuati nel patto di servizio	Settori contigui a quelli del patto di servizio	Altri settori
Distanza dal domicilio	50 Km/80 minuti	50 Km/80 minuti	80 Km/100 minuti
Retribuzione (1)	Maggiore di 1,2 volte l'indennità percepita		

(1) Solo se il disoccupato è percettore di misure a sostegno del reddito





# Il decreto dignità

# Lavoro, c'è il "bonus" per le stabilizzazioni

► L'idea di un incentivo per trasformare i contratti precari in assunzioni "fisse" ► A ottobre con la manovra di bilancio arriverebbe invece il taglio del cuneo

**DI MAIO: LA QUESTIONE INPS DEVE ANCORA ESSERE CHIARITA BOCCIA (CONFINDUSTRIA): LA STIMA DI 8 MILA POSTI PERSI SEMBRA ECCESSIVA**

**BLINDATE LE NORME SULLA PUBBLICITÀ DELLE SCOMMESSE, NESSUNA APERTURA A MODIFICHE SULLO STOP AGLI SPOT**

## IL PROVVEDIMENTO

ROMA Subito, all'interno del decreto dignità, gli incentivi in favore delle aziende che assumono a tempo indeterminato o che trasformano in rapporti stabili contratti a termine. Poi, con la legge di Bilancio, il taglio al cuneo fiscale, selettivo, in favore di alcuni settori. Tra i quali, in via prioritaria, le aziende manifatturiere del Made in Italy ed alcune articolazioni di Industria 4.0. La strategia di rilancio dell'occupazione e di contrasto alla precarietà del governo si articola in due tappe. Palazzo Chigi aveva accarezzato l'idea di accelerare facendo confluire tutte le misure all'interno del Dl che inizia oggi l'iter parlamentare con l'audizione di Tito Boeri dopo le polemiche. Polemiche che non sono cessate. Ieri il leader dei Cinque Stelle ha detto che la «questione va ancora chiarita». Anche il presidente degli industriali, Vincenzo Boccia, ha detto che la stima di perdita di 8 mila posti di lavoro l'anno «sembra eccessiva». Di Maio ieri ha chiarito, invece, che nel decreto saranno inseriti incentivi in favore delle imprese che reclutano lavoratori in pianta stabile all'interno dei propri organici.

## LA LEVA

Il governo è infatti convinto che la robusta stretta anti-precarietà che ispira la griglia di norme sul

lavoro contenute nel decreto dignità non sia sufficiente per raggiungere l'obiettivo. E dunque punta ad azionare, accanto alla leva repressiva, una manovra propositiva. Un obiettivo peraltro già anticipato nei giorni scorsi dal vicepremier Luigi Di Maio ed apprezzato dal presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. I tecnici della maggioranza stanno studiando i meccanismi di intervento da realizzare con gli emendamenti (il termine per la presentazione è fissato per giovedì 19 luglio, da venerdì potrebbero partire le votazioni nelle commissioni e proseguire anche sabato così da chiudere e licenziare il provvedimento nel fine settimana) che, ovviamente, dovranno essere coordinati con le norme già inserite nel Dl. Le quali potrebbero subire qualche piccola limatura. «Piccoli aggiustamenti minimi» fanno sapere dall'entourage di Di Maio. Occorre ricordare che il testo del provvedimento pubblicato in Gazzetta Ufficiale la scorsa settimana dopo il via libera della ragioneria dello Stato e la firma del presidente della Repubblica, Sergio



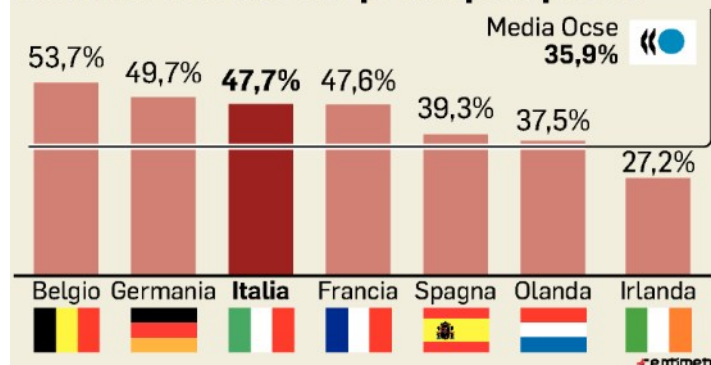


Matterella, prevede che il limite massimo di durata dei contratti a termine si riduca da 36 a 24 mesi e ogni rinnovo a partire dal secondo avrà un costo contributivo crescente dello 0,5%. Ridotte da 5 a 4 le possibili proroghe. Aumenta inoltre il valore dell'indennità per i lavoratori licenziati senza giusta causa, che passano da massimo 24 mesi a massimo di 36. Il decreto prevede il ritorno delle le causali per i rinnovi dei contratti ma, rispetto alle prime bozze, è saltata la necessità di quelle per i lavoratori stagionali. E' ormai quasi certo, anche se all'interno di M5S c'è dialettica sul punto, il ritorno dei voucher nei settori agricoltura e alberghi. Elemento che, con ogni probabilità, produrrà forte tensione in autunno con i sindacati pronti a dare nuovamente battaglia. Fonti alle prese con il Dl dignità spiegano che la forte pressione per allentare la stretta sui giochi non farà breccia. Dunque: stop totale agli spot sul gioco d'azzardo, che dal 2019 scatterà anche per le sponsorizzazioni e tutte le forme di comunicazione comprese citazioni visive ed acustiche e la sovraimpressione del nome, marchio, simboli. Il governo, tra l'altro, punta a intervenire per punire le aziende che, in queste ultime settimane, si sono affrettate a stipulare contratti di sponsorizzazione con società di scommesse per cercare di anticipare l'entrata in vigore del provvedimento. A chi non rispetta il divieto arriverà una sanzione del 5% del valore della sponsorizzazione o della pubblicità comunque di importo minimo di 50 mila euro. Salvi i contratti in essere ma comunque per non più di un anno. Per coprire il calo degli incassi Iva aumenta praticamente da subito (il primo settembre) il Preu su slot e videolotteries che passerà al 19,25% e al 6,25%. Ulteriore rialzo dello 0,25% su entrambi. Conferma anche per le norme anti-delocalizzazioni. Alle aziende che hanno ricevuto aiuti di Stato e che se ne vanno all'estero prima che siano trascorsi 5 anni dalla fine degli investimenti agevolati arriveranno sanzioni da 2 a 4 volte il beneficio ricevuto. Anche il beneficio andrà restituito con interessi maggiorati fino a 5 punti percentuali.

**Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il cuneo fiscale nei principali paesi



**Luigi Di Maio**

# Decreto dignità, i 5 Stelle fanno muro contro il ritorno dei voucher

Tria affida l'iter parlamentare del testo al leghista Garavaglia, favorevole ai ticket

**VALENTINA CONTE**  
**ANNALISA CUZZOCREA, ROMA**

Riparte la battaglia sui voucher. Il decreto dignità è appena arrivato alla Camera e già divide. I Cinquestelle sembrano chiudere all'ipotesi di ripristinarli. «Il provvedimento non tocca l'argomento, al momento non sono previste modifiche al testo», tira dritto la presidente M5S della commissione Finanze Carla Ruocco. Le opposizioni insorgono. Fratelli d'Italia e Forza Italia pretendono rassicurazioni. Vogliono discuterne. Di più, hanno pronti gli emendamenti per ritornare al ticket cartaceo da comprare al tabaccaio, sulla falsariga della proposta di legge Rizzetto-Zucconi (Fdi), già depositata. Temono invece un intervento soft. Un semplice ritocchino agli strumenti digitali esistenti per le imprese e le famiglie.

La Lega per ora si nasconde. Ma è chiaro che punta al ritorno dei tagliandi anche per l'agricoltura e il turismo, come chiede da settimane il ministro Centinaio. E come pretende il vicepremier Salvini. Il calendario tra l'altro è strettissimo. Audizioni in massimo 2-3 giorni, tra oggi e giovedì mattina. Scadenza per gli emendamenti da depositare: giovedì alle 20. E poi via alle votazioni a tappe forzate nel fine

settimana. Per chiudere al massimo lunedì. E portare martedì il testo in aula. Da approvare (per ora) senza fiducia. Il Pd però protesta. «La maggioranza è sorda alle richieste dell'opposizione di tempi adeguati alla complessità della materia», strepita Debora Serracchiani. Troppo pochi tre giorni per le audizioni, dice l'ex governatrice del Friuli.

Dopo le polemiche di questi giorni, sarà di sicuro sentito il presidente Inps Tito Boeri. Ruocco lo prevede per oggi, ma ad Inps non è arrivata la convocazione. I deputati M5S sono pronti a "processarlo". Vogliono capire quale "manina" della Ragioneria o del Tesoro (nome e cognome) gli ha chiesto di formulare la stima degli ormai famosi 8 mila potenziali disoccupati frutto del decreto, finita nel mirino delle critiche dei ministri Di Maio (Lavoro) e Tria (Economia) perché «priva di basi scientifiche».

Al Tesoro poi è bagarre. Di Maio aveva chiesto che l'iter parlamentare del decreto dignità fosse seguito dalla "sua" sottosegretaria Laura Castelli. Invece Tria avrebbe affidato la pratica all'altro sottosegretario, il leghista Massimo Garavaglia. Facendo così infuriare i Cinque Stelle. Castelli e Garavaglia attendono da settimane la "promozione" a viceministri con l'assegnazione delle deleghe, rispettivamente al Bilancio e alle Finanze. Ma tutto è bloccato. E la pratica è ora nelle mani dei vicepremier Di Maio e Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il colloquio

# Il Vietnam di Boeri all'Inps "Una colossale sciocchezza accusarmi di fare politica"

Massimo Giannini

**D**imissioni? E perché mai? Il mio incarico scade nel febbraio 2019. Fino ad allora io non mi muovo di qui».

Chi in questi giorni capita nel suo ufficio, al primo piano del palazzone mussoliniano dell'Eur, trova il solito Tito Boeri: sornione, ma tosto.

pagina 11

## "Accusarmi di far politica è una sciocchezza colossale Io dico ciò che penso"

Boeri e la richiesta di dimissioni: "Scado a febbraio e fino ad allora non mi muovo, ho un mandato da portare a termine"

“  
Siamo tutti d'accordo  
che va contrastata  
l'immigrazione  
irregolare, ma l'unico  
modo per farlo  
è aumentare  
quella regolare

Di Maio l'ho visto un  
paio di volte e mi è parso  
una persona ragionevole  
Con Fico ci sono  
state più occasioni  
Salvini? Mai incontrato  
e forse è meglio così

”

## MASSIMO GIANNINI

«**D**imissioni? E perché mai? Il mio incarico scade nel febbraio 2019. Fino ad allora io non mi muovo di qui. Ho un mandato, e lo porto a termine...». Chi in questi giorni capita nel suo ufficio, al primo piano del palazzone mussoliniano dell'Eur, trova il solito Tito Boeri: sornione, ma tosto. «Io non devo decidere niente. Se mi vogliono cacciare prima, lo facciano. Se no, se ne riparla con l'anno nuovo. Certo, con l'aria che tira diciamo che non mi aspetto una riconferma...». Ma nel frattempo è pronto a combattere "il suo Vietnam". Perché di Vietnam si tratta sul serio, adesso che a sparare sul presidente dell'Inps non c'è più solo Salvini, intento a spargere napalm ovunque. Ora

bombardano anche Tria e Di Maio. Il "complotto dei Ragionieri" è solo l'ultima delle mine che hanno innescato sotto la sua poltrona. Boeri ha già detto quello che pensa. Un'accusa che attenta alla credibilità di «due istituzioni nevralgiche per la tenuta dei conti pubblici» e mette in discussione le «basi scientifiche» dei dati forniti da un civil servant che forse ha l'unico torto di venire dalla Bocconi, e non dalla Link University. E pensare che lui, a parte i rilievi sugli 8 mila posti di lavoro in meno e sulla reintroduzione delle causali, nel decreto dignità aveva visto anche «qualcosa di buono», come «la riduzione da 5 a 4 delle proroghe per i contratti a tempo determinato» E pensare che con Tria non c'è mai stata frizione, anzi «ho condiviso dalla prima all'ultima parola tutti gli

interventi pubblici che ha fatto finora...». Ma a questo punto è inutile tornarci sopra. In maniche di camicia, seduto sul divano nero del suo ufficio, Boeri prova invece a spiegarsi perché questo governo gliel'abbia giurata. «Accusarmi di fare politica è una colossale sciocchezza. Chi mi conosce lo sa: ho sempre detto quello che penso, senza mai preoccuparmi di chi fosse a Palazzo Chigi...». La prova? A volerlo cacciare per primo è stato proprio Renzi, che l'aveva nominato nel dicembre



2014. Salvini? «Non l'ho mai incontrato, e forse a questo punto è meglio così...». Boeri non ne vuol parlare, ma dopo i post al veleno del ministro degli Interni (che lo ha persino chiamato in causa per l'aggressione di un clandestino a un anziano di Sessa Aurunca) ha ricevuto lettere di insulti e minacce.

Ma lui non arretra di un millimetro. Non arretra sull'immigrazione: «Siamo tutti d'accordo che va contrastata quella irregolare, ma l'unico modo per farlo è aumentare quella regolare». Altro che muri alzati e porti chiusi. «In Italia c'è una forte domanda di lavoro immigrato», e i migranti fanno «tanti lavori che gli italiani non vogliono più fare». Oggi nei lavori manuali non qualificati il 36% degli occupati sono stranieri, solo l'8% italiani. La questione non è ideologica, ma demografica: «Se azzeriamo l'immigrazione, in una legislatura perdiamo 700 mila persone under 34». Chi paga la protezione sociale?

Boeri non arretra sulla Legge Fornero. «Quota 100? Costa fino a 20 miliardi l'anno, a seconda del requisito anagrafico. Dove li trovano?». E poi: «In pensione dopo 41 anni di contributi? Significa 750 mila pensionati in più. Ma lo sanno che ogni abbassamento dell'età pensionabile riduce l'occupazione, perché il lavoro costa di più? Chi pagherà le pensioni ai giovani?». Critiche ragionevoli, fondate sul principio di realtà e di equità. Purtroppo hanno il torto di impattare sui temi-chiave della propaganda leghista.

La novità è che anche Di Maio va all'attacco. Non c'era un asse con M5S? «Normali rapporti istituzionali. Di Maio l'ho incontrato due volte, mi è sembrata una persona ragionevole, disposta ad ascoltare. Con Fico ci sono state più occasioni, perché abbiamo fornito alla Camera un supporto metodologico per la delibera sui vitalizi. Questo è tutto...». Ma Boeri, da economista, ha

azzoppato qualche «cavallo di battaglia» grillino, e forse paga per questo. Il reddito di cittadinanza vedrà mai la luce? Nel frattempo «rimettere in piedi i centri per l'impiego con 2 miliardi è un'impresa quasi disperata». Avrebbe più senso rifinanziare il Rei, che «con 6 miliardi aggiuntivi potrebbe essere esteso all'80% delle famiglie povere».

La stessa cosa vale per le pensioni d'oro: «Legittimo un intervento sopra una certa soglia, purché si applichino i coefficienti di trasformazione alle pensioni retributive che la superano e si smetta di parlare di pensioni d'oro, d'argento o di bronzo». Vale per il salario minimo legale: «Sacrosanto, ma solo se non lo si restringe a categorie e settori in cui la retribuzione minima non è fissata dalla contrattazione collettiva». Vale per i voucher: «Giusto reintrodurli ma in settori specifici, visto che meno di un terzo di quelli utilizzati nel 2016 è stato sostituito con contratti a tempo determinato». Boeri fa il servitore dello Stato, ma non il servo dei governi. È questo che dà e ha dato sempre fastidio ai «manovratori». Lo disse un anno fa, dopo l'ennesima polemica col Pd al potere: «Si mette in discussione ogni proiezione che non corrisponde ai desiderata di chi li riceve...». Valeva ieri, vale oggi, varrà domani, quando all'Inps Salvini proverà a piazzare Alberto Brambilla e Di Maio tenterà di sistemare Pasquale Tridico. Boeri lo sa, ma non se ne preoccupa. «L'Inps è un'istituzione straordinaria, faremo ancora tante cose belle, a partire dalla mappa della rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro, che presenteremo in autunno». Poi, sarà quel che sarà. «Una cosa è certa: mi mancheranno le corse all'alba, al Circo Massimo, coi miei amici runner. A quell'ora Roma, deserta, è davvero la Grande Bellezza...». È quando si popola, purtroppo, che diventa un grande casino.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



# Aiuti di Stato da restituire solo per licenziamenti disciplinari

## DECRETO DIGNITÀ

**Per la norma irrilevante la riduzione di personale per motivi economici**

**La sanzione colpisce la diminuzione di organico in tutte le imprese**

**Enzo De Fusco**

Qualora, nei cinque anni successivi all'ottenimento di un aiuto di Stato, venga ridotta l'occupazione oltre il 10% nell'unità produttiva interessata, l'azienda è tenuta alla restituzione totale o parziale dell'agevolazione. La riduzione è in ogni caso consentita per motivi economici. La norma è contenuta nell'articolo 6 del decreto legge "dignità" (87/2018) che ha come obiettivo la «tutela dell'occupazione nelle imprese beneficiarie di aiuti».

Per quanto riguarda i soggetti coinvolti, il provvedimento fa generico riferimento alle imprese italiane o estere che «operano sul territorio nazionale», a prescindere dalla loro dimensione. Più complessa è l'individuazione dell'incentivo interessato. La norma fa riferimento alle «misure di aiuto di Stato che prevedono la valutazione dell'impatto occupazionale».

Il primo nodo da sciogliere è se la definizione di "aiuto di Stato" sia quella di origine comunitaria o meno. Qualora prevalesse la definizione comunitaria, si tratterebbe di qualsiasi misura che procura un vantaggio economico all'impresa che non sarebbe in grado di ricevere in condizioni normali di mercato, ossia in assenza di intervento dello Stato (Comunicazione Ce 262/15). Per esser definito aiuto, non è rilevante quale sia l'articolazione che lo eroga (Stato, Regione o Comune).

Andrebbe chiarito se in questa definizione rientrano le integrazioni salariali, anche se al riguardo la Comunicazione 262/15 precisa che è un vantaggio «se uno Stato membro paga una parte dei costi relativi ai dipendenti di una specifica impresa, solleva tale impresa dai costi connessi alle sue attività economiche. Esiste un vantaggio anche quando le autorità pubbliche pagano un'integrazio-

ne salariale ai dipendenti di una specifica impresa».

L'aspetto che sembra rilevare è che la misura deve avere tra le condizioni di concessione (anche se non in modo esclusivo) la «valutazione dell'impatto occupazionale». Pertanto si tratta di iniziative che hanno l'obiettivo di incrementare taluni contratti di lavoro o quello di aumentare l'occupazione rispetto a un determinato periodo.

In questo senso dovrebbero essere interessate, ad esempio, le agevolazioni per l'occupazione dei Neet o per Garanzia giovani. Ma anche l'incentivo occupazione per il Mezzogiorno o quello previsto per i lavoratori over 50 disoccupati da oltre 12 mesi.

Ad ogni modo, le disposizioni si applicano ai benefici concessi o banditi, nonché agli investimenti agevolati avviati dopo l'entrata in vigore del decreto 87/2018 (14 luglio 2018).

La norma prevede che l'impresa decade dal beneficio se nei cinque anni successivi «alla data di completamento dell'investimento» c'è una riduzione dell'occupazione superiore al 10%; la decadenza è disposta in misura proporzionale alla riduzione del livello occupazionale ed è comunque totale in caso di riduzione superiore al 50 per cento. Se, da un lato, la norma sembra attrarre un'ampia platea di agevolazioni, dall'altro lato la condizione di decadenza sembra parametrata solo per specifiche agevolazioni che prevedono un investimento. Pertanto rimane il dubbio sulla determinazione del quinquennio per gli incentivi legati all'occupazione fruiti mensilmente.

Ai fini della determinazione del limite del 10% o del 50% la norma fa riferimento solo alle riduzioni su iniziativa dell'impresa, anche se sono escluse quelle per motivi economici. Questo sembra voler significare che le uniche riduzioni rilevanti sono quelle per motivi disciplinari.

Per le modalità di attuazione la norma non fa un espresso rinvio a uno specifico decreto, ma la relazione illustrativa precisa che il compito spetta a ogni amministrazione concedente. Si tratta di una modalità piuttosto innovativa che rischia di generare un'applicazione del provvedimento non uniforme, con conseguente ampio contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I punti chiave****1****I DESTINATARI****Aziende operanti in Italia**

Almeno sul piano letterale, non è rilevante la dimensione dell'azienda, con conseguente inclusione delle piccole imprese artigiane e commerciali. Il richiamo al concetto di "impresa" tende a escludere tutte quelle iniziative economiche che non hanno tale caratteristica, come le fondazioni e le organizzazioni non lucrative. Il perimetro aziendale interessato dalla possibile riduzione è l'unità produttiva o, addirittura, l'attività interessata dal beneficio

**2****GLI AIUTI SOTTO LALENTE****Definizione comunitaria**

Per esser definito aiuto non è rilevante quale sia l'articolazione statale che lo eroga (Stato, Regione o Comune). Non sembra altresì rilevante la circostanza che un aiuto sia sottoposto ad autorizzazione o rientri tra quelli compatibili per gli stati membri (regolamento 651/2014). In questa ottica dovrebbero essere escluse le misure che rientrano nel regime de minimis perché, essendo di minima entità, non assumono lo status di aiuto

**3****LA PENALIZZAZIONE****Capitale più interessi**

L'importo del beneficio da restituire è gravato da un tasso di interesse pari a quello ufficiale di riferimento vigente alla data di erogazione o fruizione dell'aiuto, maggiorato di cinque punti percentuali.

Gli importi da restituire sono preferiti a ogni altro titolo di prelazione da qualsiasi causa derivante, a eccezione del privilegio per spese di giustizia e di quelli previsti dall'articolo 2751-bis del codice civile e fatti salvi i diritti preesistenti dei terzi

# Boccia: sui contratti fino a 24 mesi togliere le causali

## FACCIA A FACCIA

**Il leader di Confindustria: «Il Jobs act? Io non lo toccherei proprio»**

**Di Maio: il Pil che sale non rappresenta la felicità dei cittadini**

**Boccia sull'Ilva: è una ricchezza per il Paese, per il territorio e per il suo indotto**

Confindustria chiede di «togliere la causale fino ai 24 mesi. Il punto non è diritti sì o diritti no. Ma il fatto che l'incertezza riguarda tutta l'economia. E l'imprenditore non ha certezza sul futuro». È la richiesta lanciata dal presidente di Confindustria Boccia al ministro Di Maio nel faccia a faccia in tv su La7 a Bersaglio Mobile condotto da Enrico Mentana. Boccia ha sottolineato come il vincolo dei 24 mesi alla fine rischi di penalizzare i giovani con un forte turn over alla scadenza. Una tesi respinta da Di Maio: «Questo ra-

gazzo o questo meno giovane, dopo 24 mesi, è il momento che gli si dia un'opportunità di un contratto stabile per poter continuare a lavorare per quell'azienda. Io non credo nel turn over». In sede di conversione del decreto - ha comunque aggiunto Di Maio - «inseriremo anche degli incentivi per stabilizzare ulteriormente il contratto a tempo indeterminato». Non è mancata una frecciata polemica: «Io non posso accettare che le aziende di Stato, molte iscritte a Confindustria, quelle per cui noi nominiamo i manager, creino precariato».

Altro tema di confronto la delocalizzazione: «Bisogna aprire un confronto, ascoltare le parti sociali, anche noi - ha detto Boccia - poi il ministro può condividere o meno ma se non ci ascolta non sa nemmeno qual è il pensiero e quale l'area grigia del decreto». «Ammetto che non ci siamo confrontati perché ritenevo necessario dare un'urgenza a questo decreto» ha detto il ministro. Intanto da ieri il "Decreto estivo" ha iniziato il suo iter alla Camera. Non si sono ancora spente le polemiche sulle stime dell'impatto del decreto lavoro, che hanno coinvolto nel week end in un duro scambio di accuse governo e Inps. **Picchio** — a pag. 3

## Boccia: causali via fino a 24 mesi Di Maio: incentivi per stabilizzare

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Primo tema, il lavoro e il decreto dignità. «Siamo d'accordo sui fini non sugli strumenti», dice Vincenzo Boccia, replicando alla spiegazione del ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, sugli obiettivi del decreto dignità sul

lavoro e contratti a termine. È il primo tema affrontato nella trasmissione "Bersaglio Mobile", condotto da Enrico Mentana su La7, che ieri sera ha avuto ospiti nel faccia a faccia il presidente di Confindustria e il ministro del Lavoro e dello Sviluppo. «Non penso di creare occupazione con un decreto, punto a ripristinare diritti»,

dice Di Maio, contestando la cifra degli 8mila posti di lavoro persi con il decreto calcolati dall'Inps. «La considero una questione da chiarire ancora, è una previsione senza alcun valore scientifico che prevede tra 10 anni un calo di posti di lavoro, non condidiamo», ha continuato il ministro.

«Non entriamo nel merito della



previsione, sembra anche a me eccessiva, il Centro studi di Confindustria non ha fatto valutazioni, non toccherà tanto l'occupazione quanto il turn over» ha detto Boccia, che ha sottolineato alcune conseguenze del decreto: «si finirebbe per aumentare il turn over e la conflittualità», andando quindi in direzione opposta rispetto agli obiettivi del ministro di ridurre la precarietà. Per il presidente di Confindustria, convinto che «il Jobs act non andrebbe toccato proprio», servirebbero modifiche al decreto, a suo parere, prima di tutte «portare da 12 a 24 mesi la durata del contratto a tempo determinato senza causale».

La disponibilità di Di Maio arriva invece su un'altra questione: incentivi per favorire la stabilizzazione dei contratti, «saranno importantissimi». Per Boccia è importante aprire un dialogo: «abbiamo avuto qualche colloquio con il ministro, ma non un confronto approfondito sui temi del decreto e approfondire le aree grigie del testo. Poi il ministro potrà dire non siamo d'accordo, la politica deve esercitare il suo primato, ma se non ci ascolta non sa nemmeno qual è la

nostra posizione», ha detto Boccia rivolto al ministro.

Accanto al lavoro c'è infatti anche la questione delle delocalizzazioni. Il presidente di Confindustria è d'accordo sugli obiettivi, «siamo italiani», ma il testo va approfondito per affrontare ed evitare difficoltà interpretative. Per il presidente di Confindustria è la questione industriale da portare all'attenzione «siamo il secondo paese manifatturiero d'Europa» e occorre dare certezza del futuro alle imprese e al paese. «Il ministro ha centrato il punto, il lavoro è la grande questione del paese», ha detto Boccia. Serve un grande piano di inclusione giovani, azzerando le tasse sulle giovani generazioni, e abbassare le tasse sul lavoro, come dice il patto della fabbrica, ha ricordato Boccia, firmato con Cgil, Cisl e Uil. «Si parla troppo di pensioni e poco di lavoro, serve una flat tax per il lavoro dei giovani», ha aggiunto Boccia, sottolineando che «il decreto dignità ha aumentato i costi del contratto a termine e i costi dei licenziamenti. Vanno tenute in conto le ragioni dell'economia - ha aggiunto Boccia, - puntando alla competitività del paese». E sempre sul decreto: «se faccia-

mo operazioni generaliste per attaccare un'anomalia, che sia precariato o delocalizzazioni, facciamo un errore: che tra un anno invece di essere più avanti in termini di sviluppo e di occupazione siamo più indietro».

Replica di Di Maio sul versante giochi e precariato: «Io non posso accettare che le aziende di Stato, molte iscritte a Confindustria, quelle per cui noi nominiamo i manager, creino precariato. Sono quelle che devono garantire più stabilità, adeguandosi di più alle nuove regole». E «da ministro del Lavoro non ho ben visto il dato sull'occupazione, c'è il record di precariato più alto della storia». E sul nodo risorse, sollevato da Boccia, «c'è un modo per sbloccare soldi - ha detto Di Maio - vedi la burocrazia per le imprese». E ha aggiunto «il pil che sale non rappresenta la felicità dei cittadini, è mio dovere occuparmi del benessere delle persone». Infine, il Ceta: «Così com'è non lo ratifichiamo, vediamo se è possibile modificarlo». Passaggio colto da Boccia: «Un conto è dire non ratifichiamo, un conto lo cambiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CONFRONTO



**CONFINDUSTRIA**  
Il presidente  
Vincenzo Boccia



### FLAT TAX PER IL LAVORO DEI GIOVANI

La priorità per il Paese è un grande piano per il lavoro dei giovani: le risorse pubbliche vanno orientate lì



**IL MINISTRO**  
Luigi Di Maio,  
ministro del  
Lavoro e dello  
Sviluppo  
economico



### IN RISPOSTA ALLE IMPRESE

In sede di conversione inseriremo gli incentivi per stabilizzare di più i contratti a tempo indeterminato

Il Ceta così come è non va bene, non possiamo ratificarlo, ma possiamo trattare per cambiarlo

Luigi Di Maio

Siamo d'accordo sui fini del decreto del governo sul lavoro, ma non sugli strumenti

Vincenzo Boccia

**Il confronto** Il presidente di Confindustria: priorità al lavoro dei giovani, orientare lì le risorse  
Il ministro: la questione Inps va ancora chiarita



**I TEMI**

**«No alla causale fino a 24 mesi»**

Togliere la causale fino ai 24 mesi. È la richiesta arrivata ieri da Vincenzo Boccia che ha sottolineato: «Il punto non è diritti sì o diritti no. Ma il fatto che l'incertezza riguarda tutta l'economia. E l'imprenditore non ha certezza sul futuro». Il presidente di Confindustria definisce «eccessiva» la stima di 8mila posti di lavoro in meno con l'entrata in vigore del Dl «che non toccherà tanto l'occupazione ma il turn over». Decreto di cui «condividiamo il fine non gli strumenti». Mentre il Jobs act «non andrebbe toccato»

**Delocalizzazioni, evitare difficoltà**

Al centro del dibattito, anche la questione delle delocalizzazioni selvagge. Il presidente di Confindustria è d'accordo sugli obiettivi, «siamo italiani», ma il testo va approfondito per affrontare ed evitare difficoltà interpretative. Per il leader di Confindustria è la questione industriale da portare all'attenzione, «siamo il secondo paese manifatturiero d'Europa», e serve dare certezza del futuro alle imprese e al Paese. «Il ministro ha centrato il punto, il lavoro è la grande questione del paese», ha detto Boccia

**Meno burocrazia**

Di Maio ha evidenziato: «È venuta la richiesta dai cittadini per creare più lavoro, ma non più incertezza. Da ministro del Lavoro non ho ben visto il dato sull'occupazione, c'è il record di precariato più alto della storia, cioè chi entra nel mondo del contratto a tempo determinato e non ne esce più. Non dico che aumento il lavoro con il decreto». E sul nodo risorse, sollevato da Boccia, «c'è un modo per sbloccare risorse - ha detto Di Maio - vedi la burocrazia per le imprese»



**Confronto tv.** Il vicepremier e ministro del Lavoro Luigi Di Maio e il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ieri a «Bersaglio mobile» su La7

# Resca (Confimprese): «Anacronistiche 40 chiusure domenicali»

## COMMERCIO

### Timori per le reazioni dei tour operator dell'estremo oriente

**Enrico Netti**

«Un provvedimento anacronistico, contrario a ogni logica di libero mercato e degno di uno stato dirigista. In più i colossi dell'e-commerce continueranno ad avere la massima libertà di agire: del resto chi è in grado di controllare quanto accade nei giorni festivi nei poli logistici delle multinazionali dell'ecom?». È quanto si chiede Mario Resca, presidente Confimprese, commentando la proposta avanzata la scorsa settimana dal M5S di chiudere per 40 domeniche i negozi. Resca tocca un'altra nota dolente contenuta nel testo. «Quali sono i criteri per stabilire le città a vocazione turistica? Tutta l'Italia è una preziosa e ambita meta turistica - ricorda -. Vogliamo mettere in ginocchio anche il turismo alberghiero di qualità, quello dei clienti alto spendenti facendo trovare i negozi chiusi la domenica? Il rischio è che i tour operator dell'estremo

oriente riducano i pernottamenti in Italia per permettere ai turisti di fare shopping in altre città d'Europa. Gli acquisti dei turisti non sono di necessità ma di impulso». Secondo le analisi di Confimprese sono almeno 400 mila gli addetti di tutto il commercio che rischiano di perdere il posto mentre la perdita in termini di ricavi supererà il 10 per cento. «Un intervento normativo di questa portata dovrebbe essere negoziato con tutte le parti interessate - aggiunge Resca - Per questo chiediamo di partecipare al confronto con il ministro Di Maio». Ma secondo i rumours il vice premier sarebbe contrario all'apertura di un tavolo di lavoro.

«Siamo assolutamente contrari all'ipotesi di ogni chiusura domenicale - è la secca premessa di Gabriel Meghnagi, presidente di Ascobaires, la grande via dello shopping a Milano -. In Corso Buenos Aires ci sono 200 negozi di abbigliamento e almeno 150 sono aperti e la domenica. Dopo l'Expo Milano sta vivendo un ciclo di ripresa anche turistica e fare trovare ai nostri ospiti la città chiusa è solo oscurantismo. Inoltre le vendite domenicali superano nettamente la media di tutti gli altri giorni della settimana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Voucher, transitorio, causali: si accende il confronto

**L'obiettivo è quello di introdurre un incentivo automatico per le imprese che stabilizzano**

## 80

**MILA**

Sono 80mila contratti che superano i due anni, nuovo limite di durata dei contratti a termine introdotto dal Dl.

Sono 280mila i contratti che superano i 12 mesi

## La maggioranza pronta a intervenire con un emendamento

**Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci**

Reintroduzione dei voucher. Rivisitazione delle causali, per evitare l'esplosione del contenzioso. Correzione all'attuale formulazione del periodo transitorio, contro il rischio che la nuova disciplina abbia un impatto negativo sui contratti a termine in corso. Con un incentivo automatico per le stabilizzazioni.

Sono i nodi intorno a cui sta lavorando la maggioranza, mentre è iniziato l'iter di conversione in legge del Dl omnibus, ribattezzato dal vicepremier Luigi Di Maio "decreto dignità", ieri alla Camera da parte delle commissioni riunite Lavoro e Finanze, con le relazioni dei due relatori, rispettivamente, Davide Tripiedi (M5S) e Giulio Centemero (Lega). La maggioranza punta a far approdare il testo in Aula il 24 luglio, mentre le opposizioni premono per un rinvio di una settimana: per rispettare questo stringente cronoprogramma già oggi è previsto l'inizio delle audizioni - dovrebbe essere il turno dell'Inps. «Il termine per gli emendamenti è fissato per giovedì 19 luglio alle 20, per poi passare alle votazioni in commissione», spiega il presidente della commissione Lavoro, Andrea Giaccone (Lega).

La maggioranza sembra intenzionata ad intervenire con un emendamento fortemente sostenuto dalla Lega per rispondere alle criticità della nuova disciplina sui contratti a termine evidenziate dalle associazioni datoriali di tutto il mondo produttivo. Lo conferma il sottosegretario all'economia, Massimo Garavaglia (Lega), che ribadisce l'intenzione di reintrodurre i voucher che furono aboliti dal gover-

no Gentiloni per evitare il referendum della Cgil. Nonostante l'apertura dello stesso Di Maio alla reintroduzione dei voucher nei settori dell'agricoltura e del turismo, tuttavia, secondo una parte dei M5S ed il coordinatore del team di esperti che lavora al dossier per il vicepremier Di Maio, Pasquale Tridico, l'intervento sarebbe limitato ad una sola semplificazione degli strumenti esistenti per facilitarne l'utilizzo, e non si tratterebbe di un ritorno dei voucher. «Al momento non sono previste modifiche al testo, o almeno il tema dei voucher non è stato ancora sviluppato nella discussione», ha detto la presidente della commissione Finanze, Carla Ruocco (M5S).

Altro nodo aperto, la reintroduzione delle causali. In questo caso si sta ragionando di introdurre nell'emendamento della maggioranza una riscrittura del comma per evitare l'esplosione del contenzioso, più che dimezzato da quando sono state abrogate le causali con il decreto Polletti a marzo del 2014.

Altra criticità, l'attuale formulazione del periodo transitorio: la nuova disciplina sui contratti a termine si prevede che venga applicata ai contratti di lavoro stipulati successivamente all'entrata in vigore del Dl, nonché ai rinnovi e alle proroghe dei contratti in corso. Si cerca di evitare impatti negativi sull'occupazione considerando che vi sono 80mila contratti che superano i due anni (nuovo limite di durata dei contratti a termine introdotto dal Dl), e che vi sono 280mila contratti che superano i 12 mesi, per i quali sarà dunque necessaria l'apposizione delle causali in caso di proroga e rinnovo (in questo caso scatta anche la maggiorazione dello 0,5%). La maggioranza intende introdurre un incentivo automatico per le imprese che stabilizzano il contratto a termine, che avrebbero indietro lo 0,5% di incremento previsto per ogni rinnovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Le modifiche allo studio e le scadenze****1****LAVORO OCCASIONALE****Maggioranza  
divisa sui voucher****Ipotesi semplificazione**

Resta aperto il confronto sui voucher. La Lega ribadisce l'intenzione di reintrodurre con un emendamento della maggioranza i buoni-lavoro cancellati dal Governo Gentiloni, su cui ha incassato l'apertura del vicepremier Luigi Di Maio all'utilizzo nell'agricoltura e nel

turismo. Ma una parte dei M5S e il coordinatore del team di esperti che lavora al dossier per Di Maio, Pasquale Tridico, frenano: l'intervento sarebbe limitato ad una sola semplificazione degli strumenti esistenti per facilitarne l'utilizzo, senza alcuna estensione ad altri settori e categorie di lavoratori

**2****CONTRATTI A TERMINE****Un periodo  
transitorio****Resta la mina contenzioso**

Si ragiona di intervenire per evitare gli impatti negativi sull'occupazione collegati ai tempi di applicazione delle nuove regole sul lavoro a tempo determinato. La nuova disciplina vale per i contratti di lavoro stipulati successivamente

all'entrata in vigore del DL, nonché per i rinnovi e le proroghe dei contratti in corso: allo studio una riscrittura della norma per il periodo transitorio. Anche sulla reintroduzione delle causali dopo i primi 12 mesi potrebbe esserci una modifica per evitare l'esplosione del contenzioso.

**3****TEMPO INDETERMINATO****Incentivo per chi  
stabilizza****Restituzione dello 0,5%**

La maggioranza punta a introdurre e di un incentivo automatico per le stabilizzazioni. Le imprese che trasformano un contratto a tempo determinato in un contratto a tempo indeterminato si vedrebbero restituito lo 0,5% di sovraccosto che, in base al DL 87,

scatterà in occasione di ogni rinnovo. Il contributo, si somma all'1,4% introdotto dalla legge Fornero per finanziare la Naspi. Dalla relazione tecnica, emerge che per il primo rinnovo del contratto a termine il contributo addizionale è pari all'1,9%, crescente a partire dal secondo rinnovo

**4****I TEMPI****Si punta a ok della  
Camera il 26 luglio****Avviato iter in commissione**

Oggi dopo la seduta mattutina dell'Aula partiranno nelle commissioni Lavoro e Finanze della Camera le audizioni che si terranno anche nella giornata di domani. Il termine per gli emendamenti è fissato per giovedì 19 luglio alle 20, da venerdì potrebbero partire le

votazioni nelle commissioni e proseguire anche sabato, così da chiudere e licenziare il provvedimento nel fine settimana. Secondo il timing della maggioranza il decreto n.87 è atteso il 24 in Aula a Montecitorio per la discussione generale, in vista del voto finale previsto il 26, per poi passare al Senato.



**INTANTO L'ANPAL ASSUME 250 TUTOR PER SEGUIRE I PERCORSI DEGLI STUDENTI DI 1200 SCUOLE**

## Alternanza nel mirino a partire dal nome e dall'obbligo Verso una riforma con più peso all'orientamento per il lavoro

DI ANGELA IULIANO

«**È** un'alternanza che sarà più mirata all'orientamento e alla possibilità di avere un effetto sociale importante nei confronti dei nostri studenti». Il ministro dell'istruzione **Marco Bussetti** pensa a percorsi di alternanza scuola-lavoro che puntino sempre di più all'orientamento e ad avvicinare i giovani al lavoro. Una strada su cui incontrerà il cammino intrapreso dall'Anpal, l'agenzia nazionale politiche attive del lavoro, che non solo ha già lanciato da mesi un programma per l'assunzione di 250 tutor con competenze specifiche di formazione e orientamento da destinare a circa 1.200 scuole superiori per facilitare e consolidare i percorsi di alternanza e favorire il contatto tra scuola e impresa.

**Ma negli ultimi giorni ha anche siglato** una serie di convenzioni e protocolli proprio per rendere l'alternanza e i percorsi di transizione scuola-lavoro sempre più connessi ai cambiamenti in atto nel mercato del lavoro. Dai Consulenti del lavoro alla Confprofessioni, passando per Federturismo, partnership che rappresentano «un importante passo avanti per la realizzazione della rete indispensabile per il lancio e la riuscita nel nostro paese delle politiche attive», spiega il presidente dell'Anpal **Maurizio Del Conte**.

**Nate nell'ambito dell'azione di rafforzamento** della Rete degli attori del sistema della domanda prevista dal Piano operativo Anpal-Anpal Servizi 2017-2020 per potenziare le politiche di transizione e fronteggiare lo skill mismatch tra domanda e offerta di lavoro, queste tre nuove intese prevedono azioni per la diffusione della cultura dell'alternanza e di altri strumenti della transizione, tra cui tirocini ed

apprendistato.

**Adottando e diffondendo modelli e buone** pratiche, organizzando eventi di sensibilizzazione, coinvolgendo testimoni privilegiati e costruendo, grazie al supporto dei tutor e facilitatori di Anpal Servizi, un raccordo strutturato tra gli studi professionali e le istituzioni scolastiche, le università, gli Its (istituti tecnici superiori post diploma), i Cfp (centri di formazione professionale) e attivando percorsi diversificati di transizione. «Attraverso l'alternanza scuola-lavoro, gli studenti avranno la possibilità di respirare l'aria del lavoro e cogliere quelle sensazioni che permetteranno di maturare una scelta consapevole nel loro percorso di formazione universitaria», commenta il presidente di Confprofessioni **Gaetano Stella**.

**Obiettivo comune, quindi, migliorare** l'alternanza scuola-lavoro che «ha sicuramente dei lati positivi, come anche altri da rivedere», sottolinea Bussetti. Tra questi, M5S e Lega hanno indicato l'obbligatorietà, che in alcuni casi «ha fatto venire meno la qualità», nota il ministro. Al contrario l'alternanza deve essere «un'opportunità per le scuole» e non essere «percepita come un dovere». Appunto, «percorsi che servono per orientare e avvicinare al lavoro». Obiettivi che il nome stesso, alternanza, «non rende chiari», osserva Bussetti lasciando intendere un possibile intervento lessicale.

«**Dobbiamo considerare che per i ragazzi** è un importante primo contatto con il mondo del lavoro, hanno la possibilità di conoscere da dentro le imprese e le realtà professionali nelle quali, domani, si potranno collocare. È una forma di orientamento che fa bene ai giovani e al Paese».

—© Riproduzione riservata—



## Welfare

L'impegno di Sofia al centralino di Viva gli anziani: da Monte Mario a Testaccio soccorre gli over 80 come lei

Dal 1974 la comunità di Sant'Egidio si occupa nella capitale delle fasce più fragili della popolazione

Grazie a «Enel Cuore» è stato avviato anche in altre città un progetto mirato con operatori telefonici

# Volontari senior in aiuto ai nonni



## Il progetto

Compie quindici anni il progetto di assistenza alla popolazione anziana della Comunità di Sant'Egidio. È partito da Roma e si sta ampliando ad altre città  
[www.vivaglianziani.it](http://www.vivaglianziani.it)

**L'iniziativa favorisce la permanenza di molti vecchietti a casa. È doloroso doversi separare dalle proprie cose, così si evitano ricoveri non necessari**

di **ESTER PALMA**

**S**ofia Soli ha 85 anni, occhi blu, limpidi e vivissimi, e un entusiasmo trascinate. Edda Zoldan di anni ne ha 82 e un sorriso timido e gentile. Le due «ragazze» sono fra le volontarie del servizio «Viva gli anziani» della Comunità di Sant'Egidio, che dal 2003 si prende cura degli ultra 80enni di alcune zone del centro storico di Roma e che dalla Capitale si è diffuso in altre città italiane: Genova, Novara, Napoli, Catania, Amatrice (dopo il terremoto), Ferentino, mentre stanno per aprire centri analoghi a Civitavecchia, Brindisi e Sassari e a Mestre partirà a breve un corso di formazione per volontari. Anche grazie al sostegno di Enel Cuore, la onlus di Enel. «La

Comunità di Sant'Egidio - spiega Giancarlo Penza, fra i coordinatori del progetto - si occupa di anziani dal 1974, ma abbiamo avviato questo programma dopo l'estate del 2003, fra le più calde degli ultimi 100 anni, in cui in tutta Europa migliaia di anziani morirono per le alte temperature e per essere soli, magari anche all'interno degli istituti, senza nessuno che si occupasse di loro. Siamo partiti dal monitoraggio degli anziani di Trastevere e Testaccio, due rioni storici di Roma con una popolazione di ultra 75enni molto ampia. Per un anno i nostri volontari hanno battuto a piedi le zone parlando con tutti, casa per casa. Poi abbiamo iniziato a chiamarli, una volta ogni 10/15 giorni, per sentire come stavano e se avevano bisogno di qualcosa. In questo ci aiuta molto avere volontari della loro stessa età. Prima ci occupavamo di chi aveva superato i 75, ora gli 80-85: l'età media si è alzata e anche la soglia della vecchiaia». Sofia sorride: «Conosco Sant'Egidio da vent'anni, ho iniziato a collaborare con loro in un momento molto doloroso della mia vita. Vengo da Monte Mario, zona nord di Roma, due o tre volte a settimana, e seguo 252 anziani a Testaccio. Parlo con loro, sentire una persona che ha la stessa età e gli stessi problemi li aiuta. Molti sono soli. L'altro giorno parlavo con un signore cui era appena morto il gatto ed era disperato, un lutto vero e profondo. Poi li aiutiamo su tante cose pratiche, dalla richiesta di documenti all'accesso ai servizi pubblici. E li avvisiamo dell'arrivo di condizioni meteo avverse come ondate di caldo o di gelo». A Testaccio, come anche nelle altre zone in cui il progetto è attivo, vengono organizzate anche attività collaterali: momenti di incontro, come la preghiera collettiva, una volta alla settimana, nella chiesa di Santa Maria Liberatrice, cuore dell'antico rione che al tempo dell'Impero romano ospitava il porto (sul Tevere) più importante del pianeta, vero



crocevia di merci e culture. Poi ci sono le feste e i mercatini di beneficenza per stare insieme. E ancora i volontari non mancano mai di fare una telefonata per gli auguri di compleanno e per le ricorrenze speciali. «Intorno al progetto si sviluppa tutta una rete di prossimità. A Testaccio c'è il farmacista - spiega Olga Madaro, un'altra delle responsabili - che in caso di bisogno è pronto a consegnare le medicine a domicilio, la lavanderia della piazza che offre sconti agli anziani, le pasticcere e il "pizzettaro" che offrono gratis pizza e dolci per le feste. E poi portinai, commercianti, vicini di casa, medici di base: tutti pronti a segnalare casi a rischio e magari a dare aiuto in emergenza. In questo modo si ritrova un senso di comunità che nelle nostre città si sta perdendo e che fa sentire tutti più sicuri». Anche Edda è passata da una parte all'altra del progetto: ha conosciuto la Comunità con sua madre, che è stata fra i primi

anziani assistiti. «Ci hanno aiutato anche quando avevamo lo sfratto, e ora io, che vivo in comunità, sostengo gli altri. Alla mia età ho persino imparato a usare il computer per inserire tutti i dati». A Roma oggi sono 5.120 gli anziani seguiti, 9.422 in tutta Italia. «Il progetto "Viva gli anziani-una città per gli anziani è una città per tutti" - dice Patrizia Grieco, presidente di Enel e di Enel Cuore - rappresenta per Enel Cuore l'opportunità per contribuire a un cambio culturale, oggi imprescindibile per poter restituire agli anziani un ruolo attivo all'interno della comunità. Il modo di "invecchiare" è cambiato e deve essere ripensato in una logica d'inclusione e sostenibilità: valori da sempre fondamentali per il Gruppo Enel». Senza contare che il progetto favorisce la permanenza di molti anziani a casa: un punto su cui Sant'Egidio ha sempre battuto molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A 4.600 dipendenti della scuola il diritto al pensionamento non è stato ancora riconosciuto

# Caos pensioni, l'Inps si difende

## Troppe domande e nuove funzioni di controllo all'ente

DI NICOLA MONDELLI

**I**nps in campo sui ritardi per le pensioni nella scuola. Le notizie in merito ai rischi per alcune migliaia di dipendenti della scuola di vedere sfumare l'assegno a settembre a causa di difficoltà da parte dell'istituto stesso nell'accertare il diritto alla pensione (si veda *ItaliaOggi* di martedì scorso), lo sconcerto che tali voci stavano creando tra il personale interessato, unitamente alla richiesta pressante dei sindacati di fare chiarezza, hanno consigliato l'Istituto di previdenza a fare il punto sullo stato delle questioni sollevate mediante un comunicato stampa datato 12 luglio.

**Nella nota l'Istituto guidato da Tito Boeri** ricorda preliminarmente che da quest'anno ha assunto su di sé l'attività di certificazione del diritto a pensione per il personale del comparto scuola, a differenza degli anni precedenti in cui la certificazione veniva effettuata dagli uffici territoriali del Miur, salvo successiva verifica da parte dell'Inps in sede di liquidazione della pensione. Di qui la necessità di procedere ad una preventiva verifica del diritto a pensione.

**Le difficoltà denunciate, si legge** tra le righe del comunicato stampa, sarebbero la conseguenza dell'assunzione diretta della certificazione del diritto a pensione e del notevole numero di domande di cessazione dal servizio, una concomitanza che avrebbe creato alcune delle difficoltà denunciate.

**Quest'anno, si precisa nel comunicato**, sono state oltre 41.000 le domande di cessazione, con un aumento delle richieste di collocamento a riposo di oltre il 30% rispetto all'anno precedente. Fino ad oggi il diritto a pensione con decorrenza 1° settembre 2018 è stato accertato per oltre 36.700 dipendenti scolastici. Non è stato invece ancora riconosciuto ai 4.600 che pure avevano pre-

sentato domanda di cessazione dal servizio e di accesso al trattamento pensionistico entro il 20 dicembre 2017.

**Una spiegazione questa che** non convince del tutto soprattutto perché era noto già dal mese di gennaio 2018 (si veda *ItaliaOggi* di martedì 16 gennaio 2018) che le domande di pensione presentate dal personale docente e Ata e dai dirigenti scolastici alla fine si sarebbero aggirate intorno a 42.000. Ci sarebbe stato pertanto tutto il tempo per predisporre le verifiche e gli ulteriori approfondimenti.

**Decisa, anche se un po' forzata**, appare invece la smentita sulle notizie stampa riguardanti presunte diverse modalità di calcolo. Con riferimento alle notizie di stampa riguardanti le presunte diverse modalità di calcolo, si legge ancora nel comunicato stampa, si precisa che l'Istituto ha da sempre adottato il criterio dell'anno commerciale per la verifica del diritto a pensione.

**L'eventuale differente modalità** di calcolo adottata dal ministero in ogni caso può comportare esclusivamente limitate differenze con riferimento ai periodi di pre ruolo, riconosciuti con provvedimenti di competenza del Miur e, pertanto, il riferimento a potenziali differenze di circa 200 giorni formulato da alcuni è da ritenersi destituito di ogni fondamento.

**Con il comunicato stampa l'Istituto** di previdenza si è comunque premurato di precisare che nella mattina del 12 luglio, il direttore generale dell'Inps, **Gabriella Di Michele**, aveva incontrato i sindacati della scuola ai quali aveva illustrato tutta l'attività posta in essere, testimoniando la grande attenzione e considerazione con cui la vicenda è seguita dall'Istituto.

Quale sarà la conclusione è da vedersi.

© Riproduzione riservata



**Il precedente****Il contributo di solidarietà è scaduto quest'anno**

Le pensioni alte sono da sempre state nel mirino dei governi, anche la legge Fornero (nella foto) del 2011 prevedeva un contributo di solidarietà per i redditi pensionistici a partire da 90 mila euro, che però fu bocciato dalla Consulta perché riguardava solo i pensionati "più ricchi" e non anche i lavoratori o chi aveva altri redditi. Nel 2014 il governo Letta ha introdotto un prelievo per le pensioni da 90 mila euro un su: si andava dal 6% di trattenuta per gli importi pensionistici superiori a 91.343 euro lordi annui (da 14 a 20 volte il minimo; 12% di trattenuta per la parte eccedente il predetto importo e sino a 130.491 euro (da 20 a 30 volte il minimo); e 18% per la parte eccedente i 195.737 euro (oltre 30 volte il minimo). Questo contributo, scaduto il primo gennaio di quest'anno, ha passato indenne il vaglio della Corte Costituzionale, anche perché i fondi raccolti sono stati utilizzati all'interno dello stesso sistema previdenziale.



**Intervista Enrico Giovannini**

# «Per molti il ricalcolo contributivo sarà solo presunto: rischio valanghe di ricorsi»

**IL NOSTRO INTERVENTO PASSÒ L'ESAME DELLA CONSULTA PERCHÉ TEMPORANEO E IN UNA SITUAZIONE DEL PAESE ECCEZIONALE**

**Enrico Giovannini, già nel 2013, appena nominato ministro del Welfare, lei sponsorizzò il taglio delle pensioni d'oro. Possiamo dedurre che è d'accordo con l'attuale ministro Luigi Di Maio su questo punto?**

«Soprattutto perché lo abbiamo fatto, con la legge di bilancio 2014. Ed è stato l'unico intervento che - a differenza di quelli dei governi Berlusconi e Monti - ha retto i ricorsi di fronte alla Corte Costituzionale».

**Però fu un intervento dal carattere temporaneo.**

«Sì. Toccava le pensioni superiori ai 90.000 euro lorde all'anno per tre anni».

**Per questo la Consulta non lo bocciò?**

«Furono determinanti anche altri elementi. Il contributo di solidarietà non era uguale per tutti ma progressivo, a scaglioni, ovvero del 6% per le pensioni dai 90.000 fino a 168.000 euro, del 12% per la quota fino a 193.000 euro, del 18% per quelle superiori. Inoltre i frutti di quei tagli restarono nel sistema pensionistico, perché servirono per finanziare il pensionamento degli esodati. Poi ci fu anche un altro elemento».

**Quale?**

«La Corte riconobbe l'eccezionalità del periodo: l'Italia era in procedura d'infrazione Ue per deficit eccessivo».

**Una ripresa debole potrebbe essere considerata una situazione eccezionale?**

«Questo spetterà ai giudici della Consulta valutarlo».

**Giovannini, ma lei personalmente ritiene equo tagliare le pensioni cosiddette d'oro, superiori ai 4.000 euro netti?**

«Che esista una situazione di omogeneità tra chi ha una pensione frutto di contributi versati e chi no o solo in parte, è evidente. Ma nella nostra Carta Costituzionale non c'è il principio di giustizia "intergenerazionale", tra quella attuale ad esempio e le future. C'è invece quello di giustizia "intragenerazionale": all'interno della stessa generazione».

**E questo ci porta al discorso sui famosi "diritti acquisiti". Anche il vostro provvedimento, però, li toccò.**

«Sì, ma la Corte ritenne in quel momento più importante l'eccezionalità della situazione».

**Stavolta si vorrebbe intervenire sulla parte di pensione calcolata con il sistema retributivo, quella che non corrisponde ai contributi versati.**

«Non è facile. In alcune situazioni anzi è impossibile».

**In che senso?**

«Nel settore pubblico, ad esempio, i contributi non venivano attribuiti ai singoli beneficiari. Bisognerebbe procedere con un calcolo presunto».

**Ovvero valanghe di ricorsi?**

«È probabile. Tra l'altro sappiamo che anche per molte pensioni basse non c'è corrispondenza tra contributi versati e pensioni erogate».

**Quattromila euro nette al mese non sono poche, ma non è una cifra stratosferica. E quel reddito è frutto di leggi dello Stato non di furti. Si possono stravolgere da un giorno all'altro i programmi di vita delle persone?**

«Il principio sui diritti acquisiti ruota proprio su questa questione. Nemmeno la riforma Fornero lo ha toccato, perché è intervenuta sull'età pensionabile e sul metodo di calcolo per chi ancora doveva andare in pensione, ovvero sulle promesse».

**Ora un precedente c'è: i vitalizi dei deputati.**

«Un precedente in cui tutte queste problematiche sono state già sollevate da illustri giuristi».

**Giusy Franzese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex ministro del Welfare Enrico Giovannini





# Pensioni, adesso spunta «quota 42»

## CANTIERE PREVIDENZA

Bonus per chi resta al lavoro  
Tra le opzioni anche quota  
100 in versione più flessibile

Cantiere pensioni in fermento: nella maggioranza si valuta un coordinamento tra Lavoro, Economia e Palazzo Chigi. Tra le proposte il ripristino del bonus a chi resta pur avendo maturato i requisiti all'uscita o l'adozione di quota 42 per le uscite anticipate.

Colombo, Rogari, Trovati — a pag. 2

# Al tavolo pensioni «quota 42» e bonus per chi resta al lavoro

**Il cantiere.** Si valuta un coordinamento formale tra ministeri, Palazzo Chigi ed esperti per scremare le ipotesi d'intervento - Tra le opzioni anche quota 100 in versione più flessibile

**Davide Colombo**

**Marco Rogari**

ROMA

Pensioni d'oro, ma non solo. Il cantiere pensioni è in piena attività in vista dell'appuntamento autunnale della legge di bilancio. Anche se nella maggioranza continuano ad esserci diverse scuole di pensiero sul superamento della legge Fornero. Non a caso si starebbe valutando la possibilità di attivare un coordinamento formale tra i ministeri del Lavoro, dell'Economia, Palazzo Chigi e i tecnici "d'area" sui temi delle pensioni e del lavoro. La decisione dovrebbe essere presa nei prossimi giorni dopo che il ministro, e vicepremier, Luigi Di Maio avrà formalizzato la sua proposta per far scattare la stretta sulla parte non legata a contribuzione effettivamente versata degli assegni con importi superiori ai 4mila euro mensili. Il coordinamento dovrebbe servire per scremare le varie proposte sul tavolo. Come quelle sul ripristino del superbonus per chi decide di rimanere al lavoro fino a un massimo di tre anni pur avendo maturato i requisiti per l'uscita o sull'adozione di quota 42 per le uscite anticipate, anziché quota 41, anche al fine di risparmiare risorse per rendere meno rigidi i paletti anagrafici e contributivi per accedere a quota 100.

La priorità per il momento resta il giro di vite sulle pensioni d'oro che si dovrebbe tradurre in un disegno di legge da sottoporre al Parlamento. Ma il superamento della legge Fornero resta il vero obiettivo del governo gialloverde. E Di Maio, così come Matteo Salvini, vorrebbe già dare un primo segnale con la legge di bilancio, nonostante siano in molti a sostenere che l'operazione possa scattare solo nel 2020 visti anche i costi non proprio trascurabili. Ragioneria generale dello Stato, Corte dei conti, Upb e Inps hanno già lasciato intendere a più riprese (anche nei giorni scorsi) che lo stop della legge Fornero sarebbe eccessivamente oneroso per le casse dello Stato e metterebbe a repentaglio la sostenibilità del sistema previdenziale. La scorsa settimana l'istituto guidato da Tito Boeri ha stimato che, con una simulazione su base decennale, i costi dell'immediato decollo di quota 100, a seconda della combinazione dei vari sistemi di calcolo, oscillerebbero tra i 4 e i 14 miliardi annui con una crescita degli assegni che potrebbe superare quota 1,1 milioni l'anno. Stime che hanno fatto salire la tensione tra il Governo e Boeri, poi culminata con il duro botta e risposta sulla relazione tecnica del decreto dignità.

Il problema risorse comunque esiste. Anche per questo motivo non è

escluso che l'intervento possa scattare in toto nel 2020 e a quel punto salirebbero le possibilità che il ripristino dell'uscita di anzianità per tutti possa essere garantito con quota 42 (nel 2019 a legislazione vigente il pensionamento sarà possibile con 43 anni e 3 mesi per gli uomini e 42 anni e 3 mesi per le donne) invece che con quota 41 e 6 mesi, come prevede la proposta elaborata per la Lega dall'ex sottosegretario al Lavoro, Alberto Brambilla (attualmente l'uscita con 41 anni di contributi è garantita ai "precoci"). Una soluzione non sgradita a diversi ambienti della maggioranza (anche se ufficialmente quota 41 resta "intoccabile") per i quali sarebbe preferibile rendere meno rigida l'uscita con quota 100, che sempre secondo l'ipotesi Lega (non unanimemente condivisa) dovrebbe essere realizzata con non meno di 64 anni di età e 36 anni di contribuzione. Per Brambilla il sistema delle quote dovrebbe essere accompagnato, anche come deterrente alle uscite anticipate, dal ripristino del superbonus targato Maroni: accreditato direttamente ed esentasse in busta paga dei contributi previdenziali (33% per i lavoratori dipendenti) per chi, pur avendo maturato i requisiti per il pensionamento, decide di rinviare per un massimo di 3 anni l'uscita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Pensioni anticipate

I requisiti per l'accesso.  
Anzianità contributiva, *in anni*

	UOMINI	DONNE
<b>2018</b>	42 e 10 mesi	41 e 10 mesi
<b>2019</b>	43 e 3 mesi	42 e 3 mesi
<b>2020</b>	43 e 3 mesi	42 e 3 mesi
<b>2021</b>	43 e 6 mesi	42 e 6 mesi
<b>2022</b>	43 e 6 mesi	42 e 6 mesi
<b>2023</b>	43 e 7 mesi	42 e 7 mesi
<b>2024</b>	43 e 7 mesi	42 e 7 mesi
<b>2025</b>	43 e 9 mesi	42 e 9 mesi
<b>2026</b>	43 e 9 mesi	42 e 9 mesi
<b>2027</b>	43 e 11 mesi	42 e 11 mesi
<b>2028</b>	43 e 11 mesi	42 e 11 mesi
<b>2029</b>	44 e 1 mese	43 e 1 mese
<b>2030</b>	44 e 1 mese	43 e 1 mese
<b>2031</b>	44 e 3 mesi	43 e 3 mesi
<b>2032</b>	44 e 3 mesi	43 e 3 mesi
<b>2033</b>	44 e 5 mesi	43 e 5 mesi
<b>2034</b>	44 e 5 mesi	43 e 5 mesi
<b>2035</b>	44 e 7 mesi	43 e 7 mesi
<b>2036</b>	44 e 7 mesi	43 e 7 mesi
<b>2037</b>	44 e 8 mesi	43 e 8 mesi
<b>2038</b>	44 e 8 mesi	43 e 8 mesi
<b>2039</b>	44 e 10 mesi	43 e 10 mesi
<b>2040</b>	44 e 10 mesi	43 e 10 mesi

Fonte: Rgs

**La priorità per il momento resta il giro di vite sugli assegni d'oro che si dovrebbe tradurre in un Ddl**

**4-14**

**MILIARDI ALL'ANNO**

Secondo le stime Inps i costi dell'immediato decollo di quota 100 oscillerebbero, a seconda della combinazione dei vari sistemi di calcolo, tra i 4 e i 14 miliardi annui

**1,2** Conti pubblici  
Previdenza,  
flat tax, lavoro:  
i tecnici  
e il «muro»  
dei numeri

la percentuale della crescita dell'Italia nel 2018 stimata dall'Fmi: un taglio dello 0,3% rispetto alla previsione di aprile

**Gianni Trovati** — a pag. 2

# Previdenza, flat tax, lavoro: i tecnici e il «muro» dei numeri

**CONTI PUBBLICI**

**Verso la manovra.** Lo scontro sul decreto lavoro è solo il prologo del confronto su misure declinate in miliardi e non in milioni - Da Ragioneria a Corte dei conti e Bce, gli alert su pensioni e fisco

**Gianni Trovati**

ROMA

La battaglia che nel fine settimana si è scatenata intorno al presidente dell'Inps riguarda numeri in formato mignon: gli 8mila contratti a termine a rischio di mancato rinnovo e le coperture, previste ovviamente dal decreto (articolo 14, comma 2) e non solo nella relazione tecnica, che mettono a disposizione 17,2 milioni per quest'anno, 136,2 per il prossimo e intorno ai 68 per i successivi per coprire «gli oneri derivanti dagli articoli 1 e 3», cioè quelli con le nuove regole sul tempo determinato. Ma in vista del programma di finanza pubblica che il governo presenterà a settembre e della manovra da preparare a ottobre bisognerà ragionare in miliardi, più che in decine di milioni. E al centro del cantiere ci saranno ancora una volta temi ad alta tensione politica.

Il primo, per le cifre che muove e per la sua centralità nel contratto di governo, è rappresentato dalle pensioni. La conferma è arrivata direttamente dal vice premier Luigi Di Maio. «Non possiamo rimuovere Boeri ora - ha spiegato fissando un calendario per l'addio un po' meno rapido di quello evocato dall'altro vicepresidente, Matteo Salvini - ma quando scadrà terremo conto che non è minimamente in linea con le idee del governo. E noi vogliamo rivedere la legge Fornero».

I prossimi numeri sul tema dovrebbero arrivare proprio dalla Ragioneria

generale, che dalla polemica sul lavoro è stata solo lambita. A Via XX Settembre è quasi pronto il rapporto annuale sulle «tendenze di medio lungo periodo del sistema pensionistico», in pubblicazione prima della pausa estiva, ed è facile indovinare che da lì non verranno numeri utili per sostenere un ritorno all'indietro dei parametri previdenziali. Uno dei fattori alla base delle analisi di sostenibilità della spesa per le pensioni sono le prospettive di crescita del Paese, e lì le nubi del protezionismo continuano a infittirsi. Dopo commissione europea e Bankitalia, ieri per la crescita italiana è stato il turno delle revisioni al ribasso da parte del Fondo monetario internazionale, che prevede un +1,2% per quest'anno (-0,3% rispetto alle previsioni di aprile) e un +1% per il prossimo (-0,1%). Solo leggermente più ottimista l'Ufficio parlamentare di bilancio, che nella nuova nota congiunturale indica per quest'anno una crescita dell'1,3%. E una congiuntura di questo tipo non fa che intrecciare altri anelli alla catena della debolezza strutturale che caratterizza l'economia italiana. Si concentrano qui le indicazioni più preoccupanti sulla previdenza, e a spiegarlo è giusto l'ultimo rapporto annuale della Ragioneria. Il «round 2018» dello scenario fondato sulle previsioni demografiche di Eurostat porta a stimare un'esplosione del debito pubblico, con 30 punti di Pil aggiuntivi del 2040 e addirittura 117,3 nel 2070, per l'effetto combinato di bassa crescita

(0,7-0,8% medio) e una riduzione del numero di nuovi immigrati (meno di 180mila all'anno). Sul ruolo previdenziale dei migranti, pochi giorni fa, si era consumato il penultimo scontro tra Boeri e Salvini.

Argomenti come questi hanno portato un'altra istituzione dei numeri, la Corte dei conti, a dire la scorsa settimana che gli spazi per interventi sulle pensioni sono «esauriti», in linea con gli allarmi lanciati dagli ultimi bollettini Bce. Nello stesso intervento, la Corte ha messo sotto esame un altro pilastro del contratto di governo, la riforma fiscale, sottolineando il rischio di effetti collaterali per i redditi più bassi che oggi hanno un'aliquota effettiva ultraleggera perché sfruttano poco meno dell'80% delle detrazioni fiscali. La dialettica fra numeri e politica promette insomma molti sviluppi, e i primi potrebbero già arrivare nella tarda mattinata di oggi quando il ministro dell'Economia illustrerà il programma alla commissione Finanze del Senato.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA







**In frenata.** Dopo commissione Ue e Bankitalia, arriva la revisione al ribasso delle stime di crescita italiana da parte di Fmi (1,2% quest'anno, 1% il prossimo) e Ufficio parlamentare di bilancio (1,3% nel 2018)

**Le variabili in gioco**

**L'IMPATTO DELLA STRETTA SUI CONTRATTI A TERMINE**

N. di lavoratori che non troverà altra occupazione dopo i 24 mesi (*stime*)

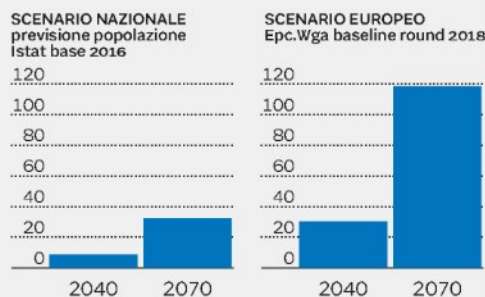
Fonte: Relazione tecnica al DI 87/2018

ANNO	N° SOGGETTI INTERESSATI in migliaia	COSTO TOTALE LORDO in milioni
2019	8	125,9
2020	8	23,5
2021	8	3,5
2022	8	3,5
2023	8	3,6
2024	8	3,6
2025	8	3,6
2026	8	3,6
2027	8	3,7
2028	8	3,7

**IL PESO DELLE PENSIONI**

Effetto aggiuntivo sul debito pubblico nei diversi scenari. In % del Pil

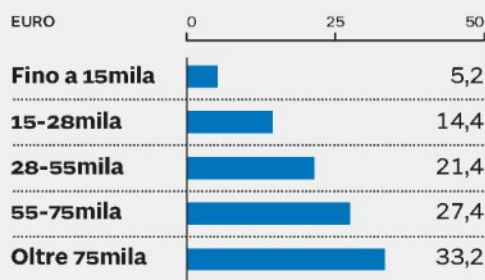
Fonte: Rgs



**LE ALIQUOTE EFFETTIVE**

% di reddito destinata all'Irpef per scaglione e per effetto di deduzioni e detrazioni

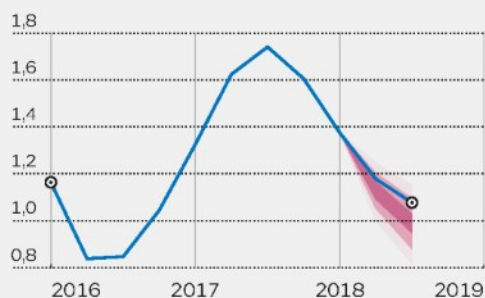
Fonte: Corte dei Conti



**IN FRENATA**

Previsioni della variazione tendenziale del Pil ed errore standard. In %

Fonte: Upb



## La lettera

Ue, futuro in gioco  
senza interventi  
per i più poveri

PAOLO SAVONA, pagina 23

## La lettera del ministro

## Salvare l'Europa cambiando la Bce

Paolo Savona

**C**aro direttore, quando il dibattito si svolge in modo civile posso prendere parte anche non condividendo le tesi che vengono espresse. Mi riferisco al commento di Ferdinando Giugliano su *Repubblica* del 15 luglio. Sorvolo sulla tesi assurda che le mie proposte di rafforzare i poteri della Bce siano il modo per nascondere quelli che chiama "i fallimenti dell'esecutivo", mentre mi soffermo sul perché delle mie richieste, ben note a Carli, firmatario del Trattato di Maastricht, e a Ciampi, autore dell'entrata dell'Italia nell'euro, con i quali all'epoca ho collaborato sia pure in modo dialettico. L'attuale Statuto della Bce è frutto di un compromesso volto soprattutto a convincere la Germania ad accettare l'euro, complemento indispensabile del mercato unico. Nonostante non fossi d'accordo su questo compromesso - e l'ho messo per iscritto immediatamente - posso comprendere i motivi per cui una nuova moneta, l'euro, si dovesse presentare sul mercato con il messaggio semplice ed efficace di avere un solo obiettivo, la stabilità del metro monetario (ossia niente inflazione), e un unico strumento, il finanziamento del credito privato. Che la preoccupazione fosse fondata lo dimostra anni dopo l'avvio dell'euro: nel giro di poco tempo il suo cambio estero con la moneta dominante, il dollaro, scese da 1,16 a 0,83. Una volta che il mercato internazionale si convinse che l'euro era una moneta stabile, cominciò il recupero di valore affermandosi come la seconda moneta

mondiale. Le conseguenze negative della carenza di potere della Bce sul cambio si rivelarono quando la Cina mostrò un mutamento di atteggiamento politico nei confronti del dollaro e acquistò abbondanti quantità di euro da immettere a sua riserva ufficiale e il cambio euro/dollaro toccò 1,60. A questi valori, il danno per le imprese esportatrici i cui prodotti sono sensibili ai prezzi furono assai gravi, in particolare per le imprese italiane. Per evitare che la crescita europea dipenda da forze esterne occorre dotare la Bce di poteri sul cambio. Questo motivo è stato chiarito nel documento di Governo e nella relazione presentata in Parlamento che spero Giugliano voglia considerare senza dietrologie. Dopo la crisi finanziaria mondiale, un vero "cigno nero" à la Taleb, emersero anche le conseguenze dell'altrettanto grave lacuna dei poteri della Bce, quella di non avere la possibilità di effettuare interventi di mercato per contrastare la speculazione. Draghi mostrò grande abilità nel varare l'Omt, più noto come QE (Quantitative Easing) europeo, sfruttando gli interessi dei Paesi che ne avrebbero beneficiato per rientrare dai loro crediti. Poiché nella media europea l'inflazione ha toccato il tetto fissato del 2% e in alcuni di essi lo ha superato, la politica monetaria deve rientrare nella "normalità", ossia procedere secondo i poteri statuari a essa assegnati. Poiché in Grecia e in Italia, un po' meno in Olanda, l'inflazione è ancora distante dal tetto, nasce il problema di come evitare gli effetti negativi di un rientro anticipato rispetto a sistemi economici proni all'inflazione. Per ripristinare in

modo permanente l'ombrello contro la speculazione si deve assegnare alla Bce il compito di esercitare le funzioni di *lender of last resort* su singoli punti del sistema ove necessario. Riassumendo, l'euro è la seconda moneta nelle transazioni globali reali e finanziarie, ma non può agire come la Fed americana e le altre principali banche centrali del mondo. È giunto il momento di affrontare il completamento dell'importante istituzione europea per garantire la sua piena operatività e il suo sostegno alla crescita secondo le regole sviluppate dalla teoria e sperimentate in pratica. Ho anche precisato che, se l'attacco al cambio dell'euro o ai debiti sovrani di un Paese-membro ha radici in squilibri reali, occorre operare simultaneamente per risolverli a parte attivando un apposito strumento europeo. Questo compito non spetta in punta di teoria alla Bce e richiede uno o più strumenti di politica fiscale comune, l'altro problema da me sollevato nel programma di Governo. Concludo: il Governo Conte, forte del sostegno della maggioranza parlamentare, desidera rafforzare la Bce perché lo ritiene necessario per l'Italia e per il futuro dell'Ue. Sarò curioso di vedere chi rifiuterà il conferimento a essa di poteri più ampi. Il Governo chiede in particolare



l'attivazione di strumenti per evitare che la speculazione si sostituisca dannosamente ai poteri europei innestando gravi crisi, come già accaduto. Occorre infine che l'Unione Europea decida di intraprendere nuove e incisive politiche di bilancio a favore dei cittadini, in particolare dei più poveri, i perdenti della globalizzazione. Tutto prima delle prossime elezioni europee. Ne va del suo futuro.



**Il ministro**  
Paolo Savona  
guida  
il ministero  
per gli Affari  
Europei  
del governo Conte



ECONOMIA

## Il Fmi taglia la stima dell'Italia e attacca i dazi

BARBERA, BARONI, BRESOLIN — PP. 4-5

# Allarme del Fmi sulla ripresa globale Il Pil italiano cresce meno del previsto

Fa paura la guerra commerciale. Le stime per Roma tagliate per l'instabilità. Il governo: niente manovra

**Per Tria la crescita non è soddisfacente ma le condizioni economiche sono buone**

**PAOLO BARONI**  
ROMA

Dopo la Commissione europea anche il Fondo monetario internazionale taglia le nostre stime di crescita. La frenata, complice il rallentamento dell'economia globale, interessa l'intera Eurozona, che quest'anno non andrà oltre il 2,2% (contro il +2,4 delle stime di aprile), mentre il prossimo si fermerà a +1,9% (-0,1). La revisione non tocca la Spagna mentre colpisce sia la Francia che la Germania, che però nel 2019 migliora da +2 a +2,1, e soprattutto il nostro paese. Che resta il fanalino di coda dell'Europa. L'Fmi per quest'anno per l'Italia prevede infatti 3 decimi di punto di minor crescita e per effetto del ricalcolo il nostro Pil scende dal +1,5% stimato in precedenza a +1,2 (ancora più basso dell'1,3 stimato da Bruxelles). Mentre per il 2019 ci fermeremo addirittura all'1%, anziché all'1,1%.

### L'effetto spread

E' vero che la guerra dei dazi rischia di far «deragliare» la ripresa, mentre la questione migranti sta mettendo sotto pressione l'Unione europea, ma sull'Italia - secondo gli esperti di Washington - pesa un ulteriore elemento, tutto interno e tutto politico. Nell'aggiornamento del World Economic

Outlook il Fondo, in particolare, segnala che «l'allargamento dello spread e l'inasprimento delle condizioni finanziarie sulla scia della recente incertezza politica potranno pesare sulla domanda interna». Per l'Fmi «a fine maggio lo spread sovrano si è ampliato al passo più rapido dal 2012, a causa delle difficoltà sulla formazione del nuovo governo» e, pur essendo poi calato, «resta attorno a 240 punti base a causa della preoccupazione sulle politiche future». L'Fmi parla così di «rischi significativi» che vanno dal rallentamento «nella realizzazione delle riforme» alla vendita dei nostri bond italiani, che «ha ancora una volta messo sotto i riflettori le profonde sfide strutturali e la scarsa disponibilità di spazi fiscali a livello nazionale».

### Upb: giù export e investimenti

Stime e argomentazioni non molto diverse da quelle dell'Ufficio parlamentare di bilancio che sempre ieri, a sua volta, ha aggiornato le sue previsioni fermando l'asticella del 2018 a quota +1,3. Secondo l'Upb in Italia a calare sarebbero soprattutto investimenti ed export; mentre i consumi, nonostante il leggero calo del potere d'acquisto delle famiglie nel primo trimestre dell'anno, hanno fatto registrare un discreto recupero (+0,4%) grazie al miglioramento della situazione occupazionale ed al clima di fiducia delle famiglie.

**Tria cambierà le previsioni**

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha già detto nei giorni scorsi che con la prossima nota di aggiornamento il governo prenderà atto del rallentamento della nostra economia, ma nonostante le richieste pressanti di Bruxelles il responsabile del Tesoro continua ad escludere di voler mettere mano ad una manovra correttiva: «Semmai se ne riparlerà a consuntivo, la prossima primavera». Secondo Tria la crescita «non è soddisfacente», ma «le condizioni dell'economia italiana e della finanza pubblica sono ancora buone» e se c'è un problema di revisione al ribasso delle prospettive di crescita, come ha spiegato anche la settimana scorsa all'Abi, lo si deve essenzialmente a fattori esterni: dai dazi Usa al rallentamento delle esportazioni dovuto alla frenata dei consumi Usa, «fenomeni che certamente preoccupano le nostre imprese e che possono portare a programmi di ribasso degli investimenti».

Per il governo la ricetta per far ripartire l'economia, come ripeterà oggi Tria in occasione del suo intervento in Senato, dove illustrerà le linee guida del suo dicastero, sono gli investimenti (assieme al taglio delle tasse). Ed è per questo che si cerca di escluderli dal deficit (Ue permettendo). —

BY-NC-ND ALLI DIRITTI RISERVATI



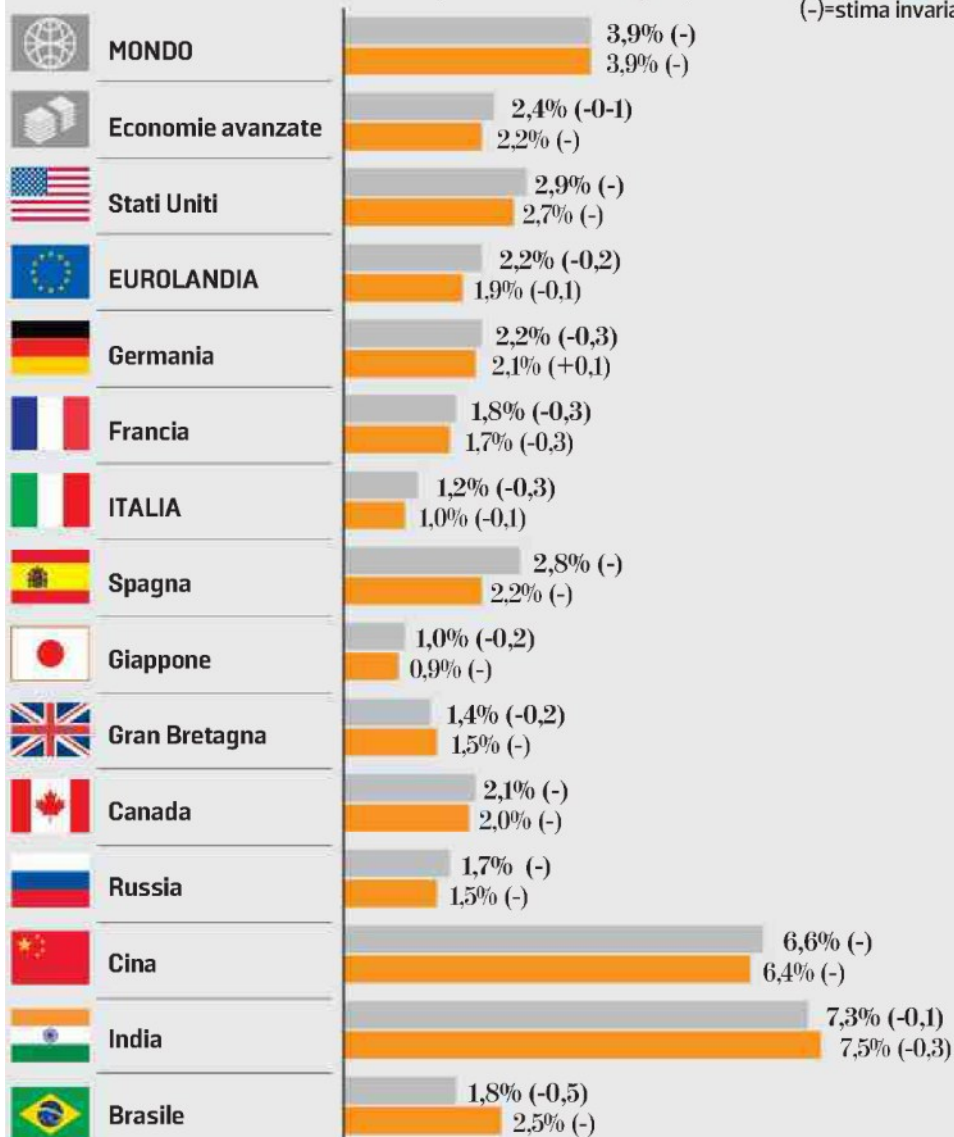
## La crescita attesa

 centimetri  
LA STAMPA

Attuali stime Fmi sulla variazione del Pil (con differenze su aprile)

2018 2019

(-)=stima invariata



## Faciloneria al Lavoro

L'impazienza politica trascura  
che lo sguardo di breve termine  
produce danni nel lungo periodo

# Il lavoro non si crea per decreto

L'economia è complessità, contro la precarietà la faciloneria non basta

DI ELSA FORNERO

Nulla è più adatto del mercato del lavoro a far comprendere la complessità in economia – e pertanto la pericolosa faciloneria della pretesa, molto diffusa nelle file della maggioranza di governo – di conoscere a tavolino la soluzione di ogni problema economico. L'opinione pubblica ritiene in generale molto complessi i mercati finanziari i quali, a ben vedere, sono luoghi (non necessariamente fisici) dove si scambiano essenzialmente promesse di pagamento, pur complicate a piacere. Gli scambi che avvengono nel mercato del lavoro, per contro, riguardano servizi delle persone e non toccano soltanto aspetti economici (la retribuzione e le condizioni di lavoro) ma diritti fondamentali (per esempio la non discriminazione, il diritto alla sicurezza), aspetti sociali (il riconoscimento del lavoro come valore fondante della società, e perciò costituzionale), aspetti psicologici (la considerazione sociale, la spinta a essere competitivi piuttosto che cooperativi, la mortificazione delle competenze, il mobbing, ecc.). Ebbene, il dilemma riproposto in questi giorni di discussione del “decreto dignità” è il seguente: che cosa serve di più al mercato del lavoro per una sua migliore performance (che, tradotta in indicatori e numeri, vuol dire maggiore occupazione, contratti più stabili, produttività del lavoro più elevata e salari anch'essi più elevati)?

Quanto importanti le “regole” fissate dal legislatore, posto che nessun mercato è perfetto e quello del lavoro lo è molto meno di altri? E tali regole devono guardare più alla tutela del lavoratore che non alla convenienza economica del datore di lavoro, con il rischio che questo “si stufi” e porti all'estero la sua impresa, giacché nel mondo globale esiste sempre un luogo dove si può produrre a costi inferiori? Oppure hanno ragione quelli che sostengono che le regole in definitiva contano poco o punto mentre il fattore dominante è la domanda “aggregata”, cioè la domanda per consumi, investimenti, esportazioni e spesa pubblica? Il dilemma, peraltro, non finisce qui perché le regole hanno scarsa efficacia se non cambiano, in modi virtuosi, i comportamenti di lavoratori, imprese e anche istituzioni (come i centri per l'impiego e gli apparati burocratici che controllano l'assolvimento dei doveri, per esempio in materia di sicurezza e di contributi sociali).

Le regole hanno scarsa efficacia se non cambiano, in modi virtuosi, i comportamenti di lavoratori, imprese e anche istituzioni (come i centri per l'impiego e gli apparati burocratici che controllano l'assolvimento dei doveri, per esempio in materia di sicurezza e di contributi sociali). Al tempo stesso, l'espansione della domanda richiede in generale politiche fiscali espansive (ridu-

zione di tassazione e/o aumento di spesa pubblica) che però possono diventare proibitive in condizioni di debito pubblico elevato, con possibilità che i mercati lo giudichino insostenibile e costringano a brusche frenate, come capitò nel 2011, quando per frenare la continua crescita della spesa per interessi fu necessario intervenire su altre voci di spesa, in particolare su quella previdenziale.

Come se le complessità sin qui illustrate non bastassero, esiste anche una fondamentale dimensione temporale, ossia l'intreccio di effetti di breve e di medio periodo. L'impazienza generale, e quella politica in particolare, trascura il fatto che i primi non solo risultano modesti ma spesso risultano anche di segno opposto a quelli di medio-lungo periodo: il desiderio di ridurre oggi la precarietà, in sé condivisibile, può trasformarsi nella difficoltà di mantenere i posti di lavoro domani. Il gusto di sbandierare la discontinuità, di disfare ciò che i governi precedenti hanno fatto, può facilmente condurre a non prendere in considerazione i verosimili effetti negativi del futuro. Questo schiacciamento sul presente porta ad attendersi risultati immediati per cui gli effetti negativi di breve periodo diventano subito la prova del fallimento delle riforme e l'occasione per rinnegarle in favore di nuove “miracolistiche” ricette, che segnano cambiamenti “storici”. Successe a me, ministro del Lavoro del governo Monti, con la riforma del 2012, ripudiata fin dalle prime settimane della sua applicazione per meri motivi politici. E, paradossalmente, rivalutata proprio dal “decreto dignità” che ad essa si è ispirata per quanto riguarda la regolamentazione dei contratti a termine rispetto alla maggiore flessibilità introdotta dal decreto Poletti.

Il possibile senso di “rivincita” di un ex ministro non ha però alcuna importanza. E' invece importante sottolineare come il decreto dignità sembri essere nato dalla volontà di cancellare, e in fretta, almeno una parte del Jobs Act, per sventolarne lo scalpo presso l'elettorato: e parallelamente di scaricare prima sulla Ragioneria Generale e poi sull'Inps il dato sulla verosimile contrazione dell'occupazione, mentre non è affatto stravagante ritenere che una minore flessibilità porti a una riduzione (peraltro limitata nelle stime) dei posti di lavoro.

Al mercato del lavoro fa male il tentativo di asservire le regole non al suo migliore funzionamento, ma a obiettivi partitici di breve termine. Ci si dimentica la lezione di Angela Merkel, che non ripudiò mai le riforme “socialiste” di Hartz ma anzi le valorizzò, essendone premiata dai risultati occupazionali (basso livello della disoccupazione, con quella giovanile sostanzialmente allineata a quella media) e anche da quelli elettorali.





La storia economica italiana degli ultimi decenni può essere vista come l'oscillazione di un pendolo, prima verso una maggiore flessibilità, che si ritiene sia positiva per le imprese e quindi favorevole a investimenti e alla domanda di lavoro, e poi all'indietro verso una maggiore sicurezza a favore dei lavoratori. La "flexicurity" è la ricetta che cerca di combinare in modo equilibrato i due obiettivi, ma non ha dosi fisse e ha dimostrato di funzionare bene soltanto in paesi piccoli e maggiormente coesi dal punto di vista sociale, come la Danimarca e in generale i paesi del nord Europa. In Italia, purtroppo, le regole flessibili non hanno consentito di superare il tradizionale dualismo del mercato del lavoro, finendo per scaricarsi nella maggiore precarietà dell'occupazione dei giovani e delle donne, anche per l'efficacia, tradizionalmente scarsa, delle "politiche attive" basate sui "centri per l'impiego" (non basta una riscrittura delle regole per farli funzionare). Di fronte a questa complessità, il decreto dignità non configura affatto una svolta storica ma un passo indietro che certo non supera il dilemma tra "buone regole" e "spinta alla domanda". Quest'ultima è rinviata all'appuntamento molto spinoso della prossima legge di bilancio, in autunno. Per preparare la quale ci vorrà molta più umiltà di quella fin qui mostrata dal ministro del Lavoro e dall'esecutivo tutto.